



 **COMUNE DI AGROPOLI**

La Comunità
PER IL RECUPERO
DELLA NOSTRA STORIA

Sono lieti di invitarla all'evento

*Riscrivere
i testi di Storia*

*Convegno per il Recupero
della nostra Identità
Culturale e Dignità*

1 dicembre 2013
Museo di Agropoli
ore 09.30

Patrocini

 **COMUNE DI AGROPOLI**

 **Provincia di Isernia**

 **Pauser**

 **CENTRO RICERCHE E STUDI**

 **CNA**

 **ARS Dispositivo**

**IL CONVEGNO
'O CUNTO DA
COMMERTAZIONE
Agropoli 1 dicembre 2013**

'E CARTE VECCHIE

N'amico ca è venuto a casa mia
m'ha dittoca è rimasto stupetiato:
libbre, giurnale, carte ammuntunate...
"Ma chesta è rrobba vecchia,
che n'e' 'a fà?"
Amico mio, qua ci stà la storia,
'a storia 'e Napule
'a storia d'ò triato e d'e ccanzone.
Cca ce stà papà e mamma mia,
'o nonno, 'a nonna, 'e zie
ca m'hanno mise
'e libbre e 'a penna 'mmano,
ca m'hanno fatto capi
'sti carte vecchie quanta fanno bbene.
Ccànun ce stanno storie 'e malavita,
femmene e femmenielle depravate,
ne scippature, ne muorte assassinate.
Ccà ce stanno 'e fatte 'e tanta ggente
ca teneva 'e cerevella fine,
e teneva arte, scola e pensiero,
e nu quintale 'e core;
gente ca se faceva 'a croce ognematina
ca fanno ancora pensà,
ridere, chiagnere e sunnà.
Oggeca 'o munno e 'nzipeto,
'mbriacato e malamente,
un ce vòsulo 'o carcere,
p'arremmerià 'sta gente,
ce vonno 'sti carte vecchie,
pe' crescere e pe' vulà.

Carmelo Pittari

La prima edizione di questo evento si svolse esattamente un anno fa presso l'Aula Magna dei CTO Ospedalidei Colli.

Il successo di quella esperienza ci ha convinti a proseguire nel nostro progetto che potrà trovare compimento solo con l'apporto di tutti coloro che credono che *“ il Mezzogiorno non ha bisogno di carità, ma di giustizia; non chiede aiuto, ma libertà. Se il mezzogiorno non distruggerà le cause della sua inferiorità da se stesso, con la sua libera iniziativa e seguendo l'esempio dei suoi figli migliori ,tutto sarà inutile”* (Guido Dorso 1892-1947)



e se vorrete potremo incontrarci e raccontarci sul sito della Comunità www.fontesud.it

Domenica mattina 1° dicembre: un avvio assai difficile.

Quando domenica mi sono svegliato e ho visto l'acqua che scendeva giù, e, ancora peggio, i continui stati di allerta meteo, che, come fulmini, venivano lanciati dalla radio, mi sono detto: questo non è differente dalle invocazione al Vesuvio dei tifosi juventini. Come avranno fatto a saperlo?

Confesso che ero rassegnato a una disfatta del tipo "ritirata di Russia". Quanti sarebbero venuti tra i relatori? Nemmeno il tragitto dall'albergo, dove abbiamo pernottato, alla sala del Museo di Agropoli è stato tra i più agevoli: infatti siamo arrivati in ritardo.

Come il fuoco che stenta "*a piglià pere*" (a svilupparsi), spegne e accende le speranze dell'infreddolito naufrago (che Omero mi perdoni) così l'avvio del convegno sembrava lontano dal prendere avvio. Né i messaggi che pervenivano, incoraggiavano a migliorare le aspettative. Il convegno era, anch'esso, in pieno allarme meteo.

La sala era comunque piena e Mimmo Iacomino accende i riflettori senza aspettare: è tardi cominciamo.

Siamo andati in onda senza nemmeno seguire un minimo di protocollo (i famosi convenevoli). Al diavolo le formalità. È meglio chiarire subito che non vogliamo stupire nessuno con la nostra organizzazione, che non ci interessa il numero delle presenze, né tantomeno avere degli spettatori passivi: volevamo incontrare e condividere con altre persone la nostra stessa passione.

E allora perché non dirlo. Perché non dire che quella sala era come la piazza dove la gente s'incontrava e si raccontava; dove si scambiavano i saperi, i valori, le

passioni; dove avvenivano gli scambi e si trasmetteva e condivideva una identità culturale che rendeva possibile far sentire tante diversità un insieme, cementato dal senso di appartenenza alla Comunità.



Dopo aver portato i saluti del Sindaco di Agropoli, l'assessore alla Cultura Francesco Crispino ha brevemente tracciato i motivi per i quali ha voluto condividere questo progetto. A fatto seguito lo scambio di pubblicazioni con la consegna del libro sulla storia di Agropoli al sindaco di Venafro, Antonio Sorbo, che ha voluto donare al Comune di Agropoli il libro "Fieri di essere italiani", realizzato con altri studiosi molisani, che recentemente è stato consegnato alla Presidenza della Repubblica Italiana dalla Provincia d'Isernia.

*Prima d'iniziare un grazie speciale va a **Domenico Iacomino** che ha reso possibile la realizzazione di questo convegno con il suo concreto apporto d'idee e supporto tangibile e a **Donato Guarnieri**, webmaster, per la realizzazione e gestione dello splendido e, da tutti, apprezzato sito www.fontesud.it.*

Tra i tanti auguri pervenuti, è stato letto, per la testimonianza sull'importanza del recupero delle proprie radici, quello del Movimento Civico Culturale Alpino-Adriatico "FOGOLÂR CIVIC" e Circolo Universitario Friulano "ACADEMIE DAL FRIÛL"

*Gentilissimo DONATO CRESCENZO,
impossibilitato a partecipare al significativo evento
culturale "duosiciliano" in programma ad Agropoli,
formulo a tale indirizzo i più fervidi e sinceri auguri di
buona riuscita nonché un ideale saluto alle
popolazioni locali, "a caccia" di quelle radici che
sono il forziere della dignità di qualunque nazione.
Voglia, pregiatissimo, rappresentare in
quell'occasione la vicinanza mia personale e quella
dei sodalizi che ho l'onore di presiedere. Un "in
bocca al lupo" all'amico Fernando!
Un salût par furlan (Un saluto in friulano): MANDI!*

*Alberto Travain
Coordinatore Generale
del Movimento Civico Culturale Alpino-Adriatico
FOGOLÂR CIVIC
Presidente del Circolo Universitario Friulano
ACADEMIE DAL FRIÛL*

Udine, 27.XI.2013



La narrazione è il cuore della Comunità

di Donato Crescenzo –

Responsabile del Centro di Formazione e
Convegni INAIL di Villa Bandini – Napoli

*Oggeca 'o munno e
'nzipeto, 'mbriacato e
malamente,
un ce vòsulo 'o carcere,
p'arremmerià 'sta gente,
ce vonno 'sti carte vecchie,
pe' crescere e pe' vulà.*

Sull'importanza della narrazione per la vita della Comunità, non vi potrebbe essere migliore sintesi dei versi conclusivi della poesia “*E carte vecchie*” di Carmelo Pittari – giornalista e poeta.

La **NARRAZIONE È L'ETOS** di tutte le Comunità: εθός = il posto da vivere ovvero la casa dei valori.

L'essere umano ha da subito compreso che la sopravvivenza della Comunità dipendeva dalla capacità di sviluppare in tutti gli individui il senso di appartenenza e che per questo bisognava trasmettere i geni della cultura e dei valori identificativi della Comunità stessa.

La narrazione divenne lo strumento di consolidamento e sviluppo delle Comunità e narrazioni

sono i miti, le parabole delle religioni, i totem, le arti figurative, le danze e i canti, la propaganda politica, l'urbanistica ecc.....; tutte finalizzate a suscitare nei componenti l'*orgoglio* per le proprie origini e, quindi, il radicato *senso di appartenenza*.

Da sempre gli invasori per asservire i popoli conquistati ne hanno cancellato la l'identità storica e culturale, sostituendola con la propria, con l'intento di annientare:

- consapevolezza di sé;
- l'autostima;
- il senso di appartenenza;
- la dignità

Quale sia la forza della Cultura può essere evidenziata nei tanti esempi di popoli che sono rimasti uniti e culturalmente integri per secoli, passando attraverso varie dominazioni e persecuzioni ideologiche. Senza scomodare gli Ebrei, si potrebbe riflettere sui recenti riconoscimenti delle Comunità autonome regionali basche e catalana; grazie, infatti, al radicato senso di appartenenza ad una identità culturale, in un recente passato, il potere centrale spagnolo di Madrid ha riconosciuto le autonomie regionali delle Comunità dei Paesi Baschi e della Catalunya.

Va sottolineata una sostanziale differenza tra le due Comunità, che nelle pretese autonome quella Basca chiese istituzione della polizia basca mentre i catalani chiesero **L'AUTONOMIA DELL'ISTRUZIONE**.

Non vi sono commenti. I risultati sono evidenti: il Parlamento europeo ha riconosciuto al catalano il rango di lingua del Parlamento europeo; in campo mondiale ha assunto il massimo rispetto: per esempio tutti i manuali devono avere la traduzione in catalano. Di contro se la stessa

lingua italiana continuerà a sentirsi addosso il secolare senso di sudditanza culturale nei confronti degli anglosassoni, molto probabilmente il catalano ci scavalcherà come importanza.

Durante **la primavera araba**, l'inviato, Davide Frattini, sul Corriere della Sera dell'1/09/2011 scrive "Prima riscrivere i libri di storia – la nuova Libia parte dalle scuole", riportando alcune dichiarazioni della Responsabile della Educazione di Bengasi che fra l'altro afferma: "quelli di Storia sono inservibili. Se fai una domanda a mio figlio, che è in quarta elementare, non sa rispondere. È stato costretto a memorizzare le gesta che esaltano il culto di Gheddafi".

PRIMA RISCRIVERE I LIBRI DI STORIA

Siamo fermamente convinti della necessità di riscrivere il passato nella totale realtà degli avvenimenti, che siano condivisi dall'Italia tutta, affinché la Popolazione del Sud non venga più rappresentata, al museo dell'Unità d'Italia, da un teschio di un criminale o dalle falsità sui briganti o *dagli* stereotipi, pregiudizievoli per la dignità di un popolo, come quelli utilizzati dalla pubblicità governativa antievasione dell'immagine del mafioso.

Per non parlare della pubblicità della Fiat della Panda che evidenziava la necessità di valorizzare l'Italia che piace (con le auto Fiat) e di cancellare gli stereotipi rappresentativi della cultura partenopea perché dannosi per l'immagine dell'Italia.

Il sentirsi, quindi, condannati per nascita territoriale a dover emigrare o a doversi adattare all'unica **arte** (?) che ci riconoscono: "***l'arte di arrangiarsi***"; la stessa che poi è

diventata un rassegnato “*tiram*’ *a campà*” fino a trasformarsi nell’*arte di sopravvivenza*”; *arte* (?) che certamente non può stimolare nei giovani quei sentimenti di orgoglio e dignità, al cui recupero lo stesso ex Presidente del Consiglio Mario Monti, nella presentazione della legge “Salva Italia” del dicembre 2011, esorta gli Italiani, ritenendoli indispensabili per il superamento dell’attuale periodo di crisi: “*dobbiamo recuperare il nostro orgoglio di essere italiani e non solo dei mangia maccheroni*”.

Alla fine dell’Apartheid, Mandela ha detto:

UNA STORIA DIMENTICATA È UN FUTURO PERSO.

L’evento non vuole animare sentimenti recriminatori, ma una legittima richiesta di riconoscimento della nostra identità; non dobbiamo stupire né accendere gli animi con la sete di rivincite e di vendette!

Comunque è necessario chiedere fermamente:
RISCRIVERE I LIBRI DI STORIA.

LA CULTURA SARÀ LA NOSTRA BANDIERA

Accoglienza - Ascolto - Valorizzazione delle differenze - Innovazione culturale

Cosa avrebbe visto un viaggiatore avesse visitato il Sud nel 1700.....

Per rappresentare in maniera sintetica il passaggio dal periodo aureo della cultura meridionale a quello depressivo del post Unità d'Italia (senza voler fare nessun atto accusatorio che abbisognerebbe di lunghe e analitiche riflessioni storiche), mi piace ricorrere alla metafora dell'*aranceto* perché delizia tutti i nostri sensi:



- la vista... per la bellezza dei suoi colori
- L'olfatto... per i suoi profumi;
- Il gusto... per i sapori dei suoi frutti

- L'udito... per la musicalità che pervade tutto intorno
- Il tatto... per la perfezione dei suoi frutti (sfericità)

Ma la bellezza e la bontà di questo frutto può nascere solo se il terreno è ben coltivato; solo arandolo e concimandolo le radici si possono alimentare e far crescere la pianta forte e robusta, adatta a dare degli ottimi frutti. Così era il nostro territorio prima dell'Unità d'Italia. Successivamente seguì la desertificazione e l'abbandono, così che i frutti divennero buoni solo per essere **“SPREMUTI”**.

Se vogliamo recuperare e fortificare la nostra dignità, accrescere autostima e rigenerare il perduto senso di appartenenza ci vogliono insomma quelle *“carte vecchie”*, di cui parla il poeta Carmelo Pittari.

Tutto dipende da noi; bisogna che ci liberiamo dalla cultura dell'assistenzialismo, retaggio delle politiche economiche del colonialismo post unitario. Solo noi possiamo, e dobbiamo, recuperare la nostra dignità, senza aspettarci niente se non la possibilità di ricreare quel terreno fertile che ha permesso, durante il periodo borbonico, di formare tanti studiosi illustri, la cui opera ha influenzato la cultura mondiale di quel tempo. Per riuscire in questa impresa bisogna riportare questi saperi, valori, conoscenze, che abbiamo relegato in ammuffiti salotti ed eremi scolastici, negli ambiti più estesi e veri della vita quotidiana, alla gente alla quale la cultura appartiene; dobbiamo far convergere in una unica espressione di volontà le centinaia d'iniziativa, ricerche storiche, pubblicazioni, manifestazioni storiche; tutte iniziative che per il loro essere *“sparpagliate e non vincoli di Pappagoniana memoria”* perdono di quella potenzialità che l'impegno e la dedizione di chi le promuove meriterebbe.

Infatti il successo potrà essere conseguito solo con l'apporto di tutti coloro che credono che “ *il Mezzogiorno non ha bisogno di carità, ma di giustizia; non chiede aiuto, ma libertà. Se il mezzogiorno non distruggerà le cause della sua inferiorità da se stesso, con la sua libera iniziativa e seguendo l'esempio dei suoi figli migliori, tutto sarà inutile*” (Guido Dorso 1892-1947)

La Cultura compone le nostre relazioni con noi stessi e con gli altri; così anche la Comunità nell'interazione con le altre. La Cultura, quindi, deve tornare ad essere un valore condiviso da tutta la popolazione residente sul territorio, condizione, questa, imprescindibile per la crescita e sviluppo di una Comunità stessa.

La crescita e lo sviluppo di una comunità dipende dalla omogeneità edall'uniformità della cultura su tutta la popolazione che vi appartiene. Non vi possono essere nella comunità due differenti velocità, la Cultura deve essere unica, se si vuole fermare il proliferare, intorno alle città, delle *periferie fatte di baraccopoli o agglomerati cementizi, assemblati da e per gente con estrazioni culturali, sociali diverse e, perciò, prive di una identità culturale condivisa; gente accomunate dal solo, disperato bisogno di sopravvivenza, il cui unico futuro rimasto è il presente. Sono i veri bubboni delle città di tutto il mondo perché gli abitanti delle “periferie” non condividendo la stessa cultura della gente del centro cittadino, verso questa parte di popolazione costoro, mossi dalla loro disperazione, nutrono un senso di rancore e di rivincita. Sono ormai milioni di persone, in fuga da guerre, terremoti o dai sempre più frequenti disastri ambientali, che si ritrovano, all'improvviso privati di tutto, soprattutto delle proprie radici e identità culturale. Persone che si “assemblano” in una terra di*

nessuno, priva di ogni servizio e, soprattutto, della “*piazza*”, *come* centro di socializzazione; abbandonati a se stessi, senza un’adeguata assistenza psicologica che consenta loro di sentirsi accolte e supportate nel difficile inserimento nel nuovo conteso sociale.

E NOI SIAMO E CI SENTIAMO LA PERIFERIA DEL TERRITORIO ITALIANO

Le conseguenze derivate dalla perdita delle proprie radici e identità socio-culturale è stato oggetto di studi presentati in occasione della VI edizione del World Urban Forum, che si è svolto a Napoli, organizzato dal programma HABITAT dell’ONU alla quale hanno partecipato rappresentanti dei Governi e delle Organizzazioni non governative che si occupano di insediamenti umani; tra queste, la World Society for Ekistics, organizzazione internazionale attiva sin dagli anni Sessanta, che ha promosso la nascita dello stesso programma HABITAT, ha presentato parte dei progetti e studi dei propri associati presso il nostro Centro di Formazione e Convegni di Villa Bandini.

Ciò che ho potuto apprezzare che non si tratta tanto di pensare e pianificare lo spazio urbano come stile, disegno, progetto, creatività ecc., quanto di intendere tale attività come *narrazione* attraverso lo spazio urbano, che è inevitabilmente trasmissione della **cultura** di una Comunità: dunque la nostra stessa carta d’identità. L’intera relazione sugli interventi la potrete consultare collegandovi al sito www.fontesud.it

Nell'osservare tutte quelle Persone, così lontane per provenienza geografica, per formazione, per etnia, ideologia, ecc..., parlare una unica lingua, cioè quella della cultura del benessere dell'essere umano, mi è sembrato di assistere a come veramente si forma una Comunità, un Villaggio Globale, che progetta per realizzare la qualità della vita e il benessere dei propri componenti, ben lontano, certamente, da quel modo di intendere la globalizzazione come esclusiva espressione di una politica economica.

L'unica globalizzazione che siamo riusciti ad ottenere sono le conseguenze derivate dalle nostre attività.

Lennart Levi, Emeritus Professor of Psychosocial Medicine (Karolinska Institutet) ha presentato uno studio sugli effetti prodotti sulla salute dai disastri ambientali.

HEALTH EFFECTS OF ENVIRONMENTAL ACCIDENTS: 7 DIMENSIONS - (WHO, 1990)

1. Socio-psychological (perception of risk, information);
2. Socio-cultural (displacement, social disruption);
3. Stress reactions (physiology);
4. Lifestyle changes (food, tobacco, alcohol, destructive behaviors);
5. Medical sociological (population illness behavior; physicians' diagnostic behaviour (attribution));
6. Socio-economic (unemployment, poverty);
7. Radiopathological and toxicological.
8. "Mental health problems and stress-related disorders are the biggest overall cause of early death in

Europe” **La World Health Organization (2001)**

9. ”Mental disorders are on the rise in the EU. Today, almost **50 million citizens** (about **11% of the population**) are estimated to experience mental disorders.”
10. ”Depression is already the most prevalent health problem in many EU Member States.”

Proviamo a riflettere sulla nostra reazione di questa mattina nel dover decidere cosa fare, se venire o rimanere al “sicuro “ a casa. È evidente che gli eventi disastrosi di questi giorni in Sardegna e in Calabria hanno influito nei nostri comportamenti e scelte! Molti non sono venuti. Benché distanti da noi, quegli avvenimenti hanno prodotto, in ogni caso, uno stress che ci ha privati della tranquillità e serenità dello stare insieme. Possiamo cominciare a comprendere gli stati d’animo di quelli che in questi eventi sono stati direttamente coinvolti. Bisogna cominciare a riflettere quanto ancora l’uomo potrà continuare porre tutto il suo tempo ed energie nell’intento di vivere per *“fare economia”, se poi tutto quella economia prodotta è di per se già insufficiente a curare le malattie e ripristinare l’ambiente.*

Credo che il recupero della nostra cultura deve essere il modo per riscattare questo secolo e mezzo d’inerzia totale verso chi ha distrutto, insieme alla nostra memoria storica e culturale, anche il nostro territorio dal punto di vista sociale, economico e ambientale.

E questo convegno vuole essere una opportunità per riflettere sull’apporto scientifico che i nostri illustri studiosi, del periodo antecedente l’Unità d’Italia, hanno dato sulle tematiche che oggi sono diventate le priorità che l’umanità

deve affrontare per la propria stessa sopravvivenza. Non vuole essere una mera trattazione teorica per dimostrare la nostra bravura, ma una riflessione di come i nostri antenati avessero anticipato di tre secoli i necessari interventi atti a dare il giusto equilibrio ai tre elementi del concetto di sostenibilità: **sociale – economia – ambiente**.

Il convegno è stato suddiviso in tre tavole rotonde seguendo la trattazione dei tre elementi.



- *Il Sistema Sanitario borbonico: E. Savino- Dirigente Medico di I Livello INAIL*
- *La psichiatria positiva di B. Miraglia: Clementina Iervolino counselor*
- *Progetti per i disabili della Provincia d'Isernia R. D'Orsi – responsabile ASCOS ONULUS*
- *Le disabilità: l'importanza del recupero e reinserimento sociale della Persona Progetto di D. Crescenzo –Responsabile del Centro di Formazione e Convegni INAIL di Villa Bandini - Napoli*
- *Le disabilità: l'importanza del recupero e reinserimento sociale della Persona Ten. Col. G. Paglia – medaglia d'oro al valor militare*



- *L'economia di Genovesi: prof. B. Fimiani - MIUR*
- *L'industria nel settecento e le Seterie di San Leucio: F. Luisi medico del lavoro*
- *Dispersione scolastica ed emigrazione: F. Esposito sociologo*
- *Il contributo degli emigranti cilentani nello sviluppo di altri Paesi prof. D. Chieffallo – storico*



- *La geologia di Pilla ai tempi dei Borbone: A. Sorbo - sindaco di Venafro*
- *I Regi Lagni e altre opere: R. Continisio - geologa*
- *Erbe e piante : dalla tradizione cilentana una opportunità per i giovani : D. De Santis – botanica*
- *Smaltimento rifiuti: normativa borbonica - S. Candila - geologo*



Il Sistema Sanitario borbonico

SAVINO Ennio

Dirigente Medico di I Livello INAIL

LA TUTELA SANITARIA DEL CITTADINO- LAVORATORE NEL PERIODO BORBONICO.

I Borboni governarono in un periodo relativamente fecondo per le conoscenze mediche: in realtà dall'empirismo e dalla osservazione Cotugnana si transitò alle soglie della modernità per la medicina come professione, che per convenzione è fissata agli inizi dell'ottocento.

In effetti agli inizi del settecento esisteva un conflitto, anche ideologico, tra le istituzioni universitarie dotte, conservatrici, rifacentesi ad una scienza statica di stampo Ippocratico-Galenico e consorterie di empirici, barbieri, girovagli da fiera che praticavano atti medici.

In Francia tale conflittualità risultò più cruenta, mentre nel Napoletano una maggiore tendenza alla moderazione nell'esercizio medico determinò indubbiamente tensioni minori tra queste categorie, grazie soprattutto all'intelligenza sperimentale di medici dello stampo di Marco Aurelio Severino e del Cotugno che, rifacentesi al messaggio Ippocratico vero, evitarono episodi incresciosi nelle categorie esercitanti l'ars medica.

Fino al XVIII secolo circa, il concetto di "assistenza" in ambito sanitario era strettamente legato a quello di "carità", con gli Ospedali e le Opere Pie che cercano di porre rimedio alle mancanze dei governi.

L'analisi dell'organizzazione della sanità pubblica nei vari Stati preunitari, evidenzia come alcuni di questi (Stato Pontificio, Regno delle Due Sicilie) avevano una rete capillare di controllo e assistenza in ambito sanitario, ben superiore ad altri (Regno di Sardegna, Lombardo-Veneto).

Il primo documento riguardante provvedimenti di Sanità Pubblica nel Regno delle Due Sicilie risale al 1749, allorché il Senato di Palermo pubblicava uno studio sull'epidemia di peste che nel 1743 aveva colpito la città di Messina e proponeva eventuali misure di protezione e l'istituzione di cordoni sanitari portuali.

La drammaticità della situazione portò alla pubblicazione di una Prammatica di Re Carlo III, Istruzioni Generali in materia di sanità, in cui veniva riformato l'organico della deputazione, definendo in maniera più chiara rispetto al passato i controlli necessari e, soprattutto, si cominciava a distinguere il controllo sanitario sul transito via mare da quello via terra.

La prima struttura sanitaria organica venne definita nel 1817, quando il Re Ferdinando I formulò un Regio Decreto, trasformato poi in Legge nel 1819, per regolare il servizio della pubblica salute, secondo principi e metodi uniformi. Tale Legge istituiva la figura del Supremo Magistrato di salute pubblica ed una Soprintendenza generale, dipendenti dal Ministero dell'Interno; il primo con funzioni deliberative, la seconda con funzioni esecutive. Il Supremo Magistrato di Sanità, era composto da dieci Deputati ed un Segretario per i domini al di qua del Faro e di sei Deputati

ed un Segretario per la Sicilia. Il compito principale dei Supremi Magistrati era quello di deliberare su tutte le misure generali a garanzia della salute pubblica. Uno Statuto penale, successivo, stabilirà un sistema di controllo sull'operato del magistero, che sarà ispezionato periodicamente da un Ispettore Generale, Deputato di nomina regia.

Parimenti, ogni Soprintendenza generale era composta dal Soprintendente generale e dal Segretario generale, che avevano il compito di rendere esecutive le delibere del Supremo Magistrato e di amministrare i fondi destinati alla sicurezza sanitaria.

A supporto del Supremo Magistrato e della Soprintendenza, vi era una Facoltà Medica, composta di sei professori di medicina, un professore di chimica ed un architetto, quest'ultimo con il compito di suggerire le misure logistiche necessarie, ad esempio, per fronteggiare eventuali epidemie.

Al servizio interno della salute pubblica influiva potentemente l'autorità protomedicale, il cui compito era quello di vigilare affinché l'ars medica fosse regolarmente esercitata nei vari suoi rami e fosse svolta da personale qualificato ed autorizzato dalla Regia Università. L'istituzione del Protomedicato risale al 1530 ed a capo dell'istituzione, fino al 1844, vi fu un Protomedico generale del Regno, affiancato dai Professori della Facoltà Medica e da un segretario.

L'attività di vigilanza, nelle province ed in ogni distretto, era svolta da un protomedico ed un farmacista, con funzioni che dipendevano dal protomedicato generale.

Nel 1844 Ferdinando II istituì la Commissione Protomedicale, composta dal medico di Camera di S.M., che

la presiedeva, da un altro medico, da un chirurgo, due farmacisti ed un professore di storia naturale. Tale Commissione era coadiuvata, nell'esercizio delle sue funzioni, da un Segretario Generale e da un Collegio di farmacisti, nonché dai Quarantisti (quaranta speciali scelti fra i migliori della Capitale). In ogni distretto del Regno vi era un Vice-Protomedico ed uno Speciale visitatore, dipendenti sempre dal controllo centrale del Protomedico.

La funzione Commissione Protomedicale e dei Vice-protomedici in tutti i comuni del Regno, era quella di vigilare sulla condotta di medici, farmacisti, droghieri, speciali, salassatori e di chiunque svolgesse un'attività connessa alla salute.

Di nevralgica importanza furono le riforme istituite relative alla Sanità Marittima.

Furono create le Deputazioni di Salute, divise in quattro classi in base all'importanza strategica del porto di riferimento (erano di prima classe le Deputazioni di Napoli, Palermo, Messina e Siracusa), e tutte rispondevano del loro operato al Supremo Magistrato.

Furono create le figure degli Intendenti, che potevano essere considerati come i Direttori di tutto il servizio sanitario nelle rispettive province, coerentemente con le disposizioni ricevute dal Supremo Magistrato.

La sanità sul "territorio" era amministrata dalle Deputazioni locali, mediante gli ufficiali comunali per il servizio sanitario interno.

Altamente innovativa fu l'Istituzione dell'Ufficio Vaccinazione da parte di Ferdinando I. La sua fondazione risale al 1802, con sede a Napoli, ed era composto da dieci soci ordinari e due aggiunti (uno, dunque per ognuno dei 12 distretti della città), il cui servizio era giornaliero e gratuito.

Ogni comune, inoltre, aveva una Giunta Vaccinica, composta dal sindaco, dai parroci e dal medico condotto che, sempre gratuitamente, fornivano il servizio.

Caratteristica era il fatto che il medico esercitasse esentasse, limitandosi a pagare solo tributi all'atto della concessione dell'esercizio.

Nel 1804 fu fondato dal Dott. Maglietta un Giornale Vaccinico, che era il più antico giornale specializzato su un tema di interesse medico come quello della vaccinazione, ricco magazzino di fatti di rilevanza clinica e storica.

In conclusione appare evidente come la sanità durante il periodo Borbonico rappresentasse un'innovazione ed un'anticipazione, in molti casi, della struttura sanitaria della nostra epoca.

Inoltre, non solo rispetto agli altri Regni del territorio italiano ma, potremmo dire, d'Europa, l'organizzazione sanitaria borbonica si dimostrò pioniera, se si considera che in un'epoca in cui il concetto di Salute pubblica era ancora acerbo, il re Borbone fu il primo, nella futura Italia, a dar vita ad una legge organica in materia di salute (Carlo Alberto di Savoia ci arriverà solo 12 anni dopo, nel 1831, con la pubblicazione di un Codice di Salute Pubblica).

Inoltre, non può sfuggire precocità e la lungimiranza del sistema sanitario borbonico, relativamente all'Istituzione dell'Ufficio vaccinazione, se si considera che gli esperimenti del chirurgo Jenner sulla vaccinazione risalgono solo al 1798.

In ultimo, ma non per ultimo, come già rappresentato, la prestazione sanitaria per il cittadino, era a titolo gratuito.

Bibliografia

1. Forte Nicola. *Viaggio nella memoria persa del Regno delle Due Sicilie-i fatti ed i fattarielli*. Edizioni Imagaenaria, 2007
2. Harold Acton (1997-1999) *I Borboni di Napoli (1734 - 1825). Gli ultimi Borboni (1825 - 1861)*. Giunti editore, Firenze
3. Savino Ennio. *La Sanità nel periodo Borbonico*. Convegno "Riscrivere la storia". Napoli 2012.
4. <http://nazione napoletana.org>.

Seguono diapositive della relazione



IL SISTEMA SANITARIO NEL PERIODO BORBONICO

Ennio SAVINO

Napoli - 01 dicembre 2012



**Fino al XVIII secolo circa,
il concetto di "assistenza
sanitaria" è strettamente
legato, a quello di "carità".**



**Il Regno delle Due Sicilie e lo
Stato Pontificio avevano una
rete di controllo ed assistenza,
in ambito sanitario, ben
superiore agli altri (Regno di
Sardegna, Lombardo-Veneto,
ecc.....**



Il primo documento riguardante provvedimenti di sanità è emanato dal Senato di Palermo (1749) ed è relativo allo studio sull'epidemia di peste del 1743.



PROGRAMMATICA DI RE CARLO III
(Istruzioni Generali in materia di Sanità - 1751)

Si ribadiscono i controlli sanitari necessari, distinguendo il controllo sul transito via mare da quello via terra.



REGIO DECRETO DEL 1817
(Trasformato in Legge nel 1819)

Ministero dell'Interno

**Supremo Magistrato
di Salute Pubblica**

**Funzioni
deliberative**

**Soprintendenza
Generale**

**Funzioni
esecutive**



Re Ferdinando I



REGIO DECRETO DEL 1817
(Trasformato in Legge nel 1819)

Ministero dell'Interno

**Supremo Magistrato
di Salute Pubblica**

**Funzioni
deliberative**

**Soprintendenza
Generale**

**Funzioni
esecutive**



Re Ferdinando I



SUPREMO MAGISTRATO DI SANITA'

**E' composto da 10 Deputati ed
un Segretario per i domini al di
qua del Faro e da 6 Deputati ed
un Segretario per la Sicilia.**



SOPRINTENDENZA GENERALE

E' composta dal

- ❖ **Soprintendente Generale**
- ❖ **Segretario Generale**





Affianca il Supremo Magistrato e la Soprintendenza Generale una Facoltà Medica composta da 6 professori universitari di medicina, 1 professore di chimica ed 1 architetto.



SUPREMO MAGISTRATO DI SANITA'

E' composto da 10 Deputati ed un Segretario per i domini al di qua del Faro e da 6 Deputati ed un Segretario per la Sicilia.



SUPREMO MAGISTRATO DI SANITA'

Compito dei Supremi Magistrati
è di deliberare su tutte le
norme generali che la garanzia
della salute pubblica esige nelle
diverse circostanze.



ATTIVITA' DI CONTROLLO

L'Attività di controllo
sull'operato del Magistero
è eseguita da un **Ispettore
Generale**, Deputato di
nomina Regia.





Affianca il Supremo Magistrato e la Soprintendenza Generale una Facoltà Medica composta da 6 professori universitari di medicina, 1 professore di chimica ed 1 architetto.



ATTIVITA' DI CONTROLLO

L'Attività di controllo sull'operato del Magistero è eseguita da un Ispettore Generale, Deputato di nomina Regia.





SOPRINTENDENZA GENERALE

E' composta dal

- ❖ **Soprintendente Generale**
- ❖ **Segretario Generale**



**Affianca il Supremo Magistrato
e la Soprintendenza Generale
una Facoltà Medica composta da
6 professori universitari di
medicina, 1 professore di
chimica ed 1 architetto.**



SANITA' MARITTIMA

Deputazioni di Salute



Intendente



Deputazioni locali



Ufficiali comunali per il servizio sanitario interno



PROTOMEDICATO GENERALE (1530-1844)

Sul territorio la sanità è assicurata da un **PROTOMEDICO GENERALE** del Regno, affiancato da Professori della Facoltà di Medicina e da un Segretario.





PROTOMEDICATO GENERALE (1530-1844)

Deve vigilare affinché ogni attività connessa alla salvaguardia ed alla tutela della salute sia svolta da personale qualificato ed autorizzato dalla Regia Università.



Nelle province, ogni Distretto ha un Protomedico ed un Farmacista, che vegliano sulla sanità del proprio distretto e dipendono dal Protomedicato Generale.



**Nel 1844, Re Ferdinando II
istituisce la COMMISSIONE
PROTOMEDICALE.**



**Ogni Comune aveva una Giunta
Vaccinica, composta dal sindaco,
dai parroci e dal medico condotto
che, sempre gratuitamente,
forniva il servizio.**



In conclusione.....

.....se si considera che gli esperimenti del chirurgo Jenner sulla vaccinazione risalgono al 1798.....



In conclusione.....

.....se si considera che Carlo Alberto di Savoia pubblicò il Codice di Salute Pubblica solo 12 anni dopo, nel 1831.....





In conclusione.....

.....se si considera che gli
esperimenti del chirurgo Jenner
sulla vaccinazione risalgono al
1798.....





La psichiatria positiva di Biagio Miraglia Clementina Iervolino- counselor

Napoli, 1863. Al Teatro del Fondo (oggi Teatro Mercadante) va in scena una rappresentazione nella quale gli attori sono i pazienti internati nel Manicomio di Aversa.

E' presente, tra il pubblico, anche Alexandre Dumas, che assiste allo spettacolo in qualità di Ministro delle Belle Arti. Su questa messinscena, al confine tra sofferenza e gioia, tra ironia e dolore, tra caos e ordine, tra apertura e chiusura al dialogo con la malattia mentale e sul Dott. Miraglia, direttore del manicomio, Dumas - profondamente turbato e affascinato - scrive un articolo soffermandosi, in particolar modo, sul mistero del teatro come rappresentazione mentale. Teatroterapia e psicodramma, approcci organicisti e psicoterapeutici, psicosi e follia, sono i grandi interessi che caratterizzano il percorso umano, scientifico e professionale del dottor Biagio Miraglia, indiscusso "regista" di tanta sorprendente modernità.

A monte della sua attività è dunque una nuova concezione della follia in cui la psicologia si accompagna alla fisiologia e all'anatomia patologica. Lo spirito, secondo Miraglia, non deve essere diviso dal corpo quando si parla di pazzia; i mezzi morali, quindi, non devono agire disgiunti da quelli fisici ma essere applicati insieme nella cura della malattia.

La personalità del direttore del Morotroffio di Aversa risulta, quindi, elemento indispensabile per descrivere il

cambiamento delle Reali Case de' Matti da semplice asilo per pazzi a luogo per la cura delle malattie mentali, ovvero a struttura adeguata ai progressi della scienza psichiatrica.

Le prime sollecitazioni all'innovazione provengono, infatti, proprio dalla sua spiccata sensibilità che mal riesce a sopportare l'abissale differenza tra la vita fuori e dentro il manicomio. Miraglia non tollera la disumanità che regna nell'ospedale psichiatrico di Aversa.

Egli comprende che è possibile instaurare un rapporto umano con i folli che, fino ad allora, erano chiusi nel loro mondo delirante e allucinatorio. Lo psichiatra, in primo luogo, avrebbe dovuto imparare a relazionarsi con i pazienti in quanto esseri umani, parlandogli e, soprattutto, offrendo loro un ascolto attivo.

Sostenitore convinto, del legame tra malattia mentale e fisiologia del cervello, Miraglia rifiuta addirittura l'impostazione disciplinare implicita nella parola "Psichiatria" perché «racchiude l'assurdo e bastardo concetto di un morbo subbiiettivo dello spirito; mentre non rappresentando la follia che un morbo materiale dell'encefalo, si rende più adatto il motto frenopatia che indica il disordine delle funzioni del cervello, nelle quali funzioni stanno le manifestazioni dell'anima e dello spirito».

L'illustre psichiatra comprende subito di che genere siano le difficoltà in cui versa il morotrofito di Aversa e già dal 1849, dodici anni prima di diventare direttore, propone un progetto di riforma basato su un'impostazione più medica che filantropica. Alterne vicende lo avrebbero portato ad abbandonare il manicomio e ad essere incarcerato, dopo i moti del 1848. Affidatagli la direzione del morotrofito, a partire dal 1861, è stato il primo vero medico alla guida dell'istituzione, dopo ecclesiasti, amministratori e filantropi

di turno. Il suo programma di un manicomio modello è ispirato da principi che mirano ad:

- accogliere e curare il folle indipendentemente della sue condizioni economiche e dalle possibilità di guarigione
- aprire un rifugio per i folli indigenti
- evitare che i folli diano scandalo assicurando la protezione della morale pubblica e dello stesso matto
- garantire un periodo di osservazione al folle prima dell'eventuale ricovero.

Scrive ancora Miraglia:

“i principi che debbono regolare la costruzione di un manicomio dovendo esser quelli della medicina mentale, è d'uopo che siano conformi ai bisogni degli alienati”. In pratica, il principale errore fino a quel momento era stato quello di considerare «per Ospedale di pazzi un reclusorio, un albergo, un ospizio che avesse avuto della prigione e dell'ospedale ordinario insieme; quindi il pensiero dominante è sempre stato quello di una avara e falsa economia ributtando l'utile e il bene ». Rielaborata la gerarchia ospedaliera, Biagio Miraglia si adopera per modificare le condizioni di vita generali del morotrofo, improntando la sua azione al recupero dei ricoverati, raccomandando l'uso delle cartelle cliniche e una gestione secondo criteri di disciplina e trattamento umano, per allontanare l'abuso dei mezzi coercitivi.

L'ergoterapia diventa il principio irrinunciabile nell'organizzazione dell'istituto, come complemento delle cure, con gli ordinari incarichi manuali e con spazio alle occupazioni di lettura, di musica e di teatro. Nel manicomio di Aversa il Miraglia riesce anche a far nascere e a dirigere quello che può essere considerato il primo periodico psichiatrico apparso in area italiana: il Giornale medico-

storico-statistico del reale morotrofito del Regno delle Due Sicilie per la parte citeriore al Faro.

La battaglia condotta da Miraglia con tanta tenacia e passione, al fine di restituire ai pazienti psichiatrici giusta e dovuta dignità umana, è stata molto difficile. Il suo innovativo modello di "psichiatria positiva" si scontrava infatti con le concezioni dell'epoca secondo le quali la sola parola "manicomio" incuteva paura in quanto "casa dei matti" e ciò che dentro quelle mura succedeva era considerato assoluto tabù. L'opera di Miraglia resta comunque un caposaldo per i moderni orientamenti psichiatrici e psicoterapeutici.

Lo Psicodramma di Moreno, che costituisce un mezzo privilegiato di espressione e simbolizzazione dei conflitti personali e la musicoterapia, che offre alla persona malata la possibilità di esprimere e percepire le proprie emozioni, i propri sentimenti o stati d'animo attraverso il linguaggio non-verbale rappresentano infatti, a mio avviso, la naturale evoluzione e sistematizzazione delle intuizioni e delle sperimentazioni del Miraglia.



**Progetti per i disabili
della
Provincia d'Isernia
Rossella D'Orsi
responsabile ASCOS
ONLUS Isernia**

Pubblico e privato una cooperazione vincente

La cooperazione pubblico-privato rappresenta la strada maestra per la promozione e l'organizzazione di servizi socio-sanitari ed educativi in grado di offrire ai soggetti "diversamente abili" la concreta possibilità di integrarsi, non solo nel mondo del lavoro, ma anche nella vita sociale. Tale convinzione nasce dall'osservazione che solo integrando le sinergie delle istituzioni, delle associazioni e delle famiglie dei ragazzi si possono ottenere risultati concreti. Del resto questa è una strada obbligata dell'affermazione del principio di sussidiarietà in tutte le riforme di decentramento delle funzioni statali, soprattutto quella dei servizi sociali.

La cooperazione tra poteri pubblici e soggetti privati nell'erogazione di servizi e di prestazioni sociali, infatti, ha avuto una valorizzazione senza precedenti nella legge di riforma dei servizi sociali n. 328/2000. In essa, per la prima volta, viene riconosciuto un ruolo attivo nella programmazione e nella gestione partecipata dei servizi sociali di tutti quegli organismi che vengono ricompresi nel

terzo settore. E' il risultato dell'affermazione e del riconoscimento legislativo del principio di sussidiarietà orizzontale, inteso come impegno degli enti locali a riconoscere ed agevolare il ruolo degli organismi non lucrativi di utilità sociale, degli organismi della cooperazione, delle associazioni e degli enti di promozione sociale, delle fondazioni e degli enti di patronato, delle organizzazioni di volontariato, degli enti riconosciuti delle confessioni religiose nella materia (cd. Terzo settore).

Fino ad oggi, il principio di sussidiarietà è sempre stato inteso come criterio di allocazione delle competenze fra livelli di governo diversi (c.d. sussidiarietà verticale). Esso, infatti, è stato il principio ispiratore del processo di decentramento di funzioni dallo stato agli enti locali.

Nella riforma dei servizi sociali, tale principio, invece, viene assunto in entrambi i significati, per cui la generalità delle competenze e delle funzioni deve essere attribuita all'autorità territorialmente più vicina ai cittadini interessati e affidata ai poteri pubblici soltanto quando individui e formazioni sociali non sono in grado di assolvere ai propri compiti sociali. Ossia sussidiarietà verticale ed orizzontale intesa nel significato positivo di intervento del settore pubblico a sostegno delle comunità intermedie e non in quello negativo di semplice astensione da interventi sociali. Il sostegno, però, è fornito ai soggetti del terzo settore, come chiarito dal V comma dell'art. 1 della legge 328/2000, limitatamente alla loro "qualità di soggetti attivi nella progettazione e nella realizzazione concertata degli interventi".

In applicazione del principio di sussidiarietà verticale, le funzioni in materia di servizi sociali sono dislocate e graduate diversamente a seconda del livello

territoriale. Allo Stato è riservata l'attribuzione delle prestazioni economiche di assegni e pensioni, nonché l'individuazione dei livelli essenziali delle prestazioni tramite il piano sociale nazionale e la predisposizione degli indirizzi per il funzionamento del sistema e degli eventuali interventi sostitutivi. La competenza amministrativa di carattere generale, in materia di servizi sociali e socio-assistenziali, è stata attribuita ai comuni, i quali devono svolgere i compiti di erogazione dei servizi, delle prestazioni sociali, nonché quelli di progettazione e di realizzazione della rete dei servizi sociali

Alle Regioni e alle province residua una diversa funzione programmatica: la regione elabora il piano regionale degli interventi e dei servizi sociali. La provincia concorre alla formulazione e all'attuazione dei Piani di Zona (di competenza regionale), nonché promuove e gestisce direttamente o indirettamente la formazione e/o l'aggiornamento degli operatori, sia degli enti pubblici che privati nonché delle famiglie. Quest'ultima, infine, deve fornire ai comuni singoli o facenti parte di un distretto sociale il supporto tecnico per determinare l'offerta socio-assistenziale sul proprio territorio.

Questo impianto normativo è stato confermato dalla revisione al titolo V della Costituzione, in quanto il legislatore ha potenziato la capacità regionale di incidere sulle politiche socio-assistenziali del proprio territorio, riconoscendo alle stesse una nuova autonomia legislativa. Il nuovo art. 117, infatti, consente alle regioni di legiferare in materia di assistenza sociale, osservando soltanto i principi costituzionali e i livelli essenziali delle prestazioni socio-assistenziali definiti dallo Stato e non più "i principi generali stabiliti dalle leggi".

Si può ormai definitivamente affermare, quindi, che alla vecchia logica statalista e comunque di supremazia dell'intervento pubblico generalizzato, si è sostituito il principio del decentramento o comunque del riconoscimento di spazi di libertà a soggetti privati da parte delle pubbliche istituzioni, che impongono un rapporto di partnership pubblico-privato. Tale cooperazione può avere un duplice ruolo: impegno a dar vita a servizi sociali in ambiti ove essi sono inesistenti o carenti, oppure adozione di modalità organizzative e forme di intervento diverse da quelle dei servizi pubblici; gestione su richiesta di enti pubblici, servizi che questi ultimi avevano già attivato in proprio o preferivano delegare o attuare ex novo.

L'Amministrazione Provinciale di Isernia crede fermamente che tale cooperazione sia uno strumento vincente e ne ha avuto conferma dai risultati ottenuti con la costituzione di un'associazione non lucrativa di utilità sociale denominata "Associazione Sviluppo Cooperative Sociali (A.S.CO.S.)"- Onlus, della quale inizialmente faceva parte oltre l'Amministrazione Provinciale di Isernia, l'A.FA.SE.V, associazione famiglie, svantaggiati e volontari. Essa ha sede presso l'ente provinciale.

Tale associazione è nata per perseguire finalità di solidarietà sociale nei settori dell'assistenza sociale e socio-sanitaria, formazione e beneficenza. Essa si prefigge, tra l'altro, lo scopo della promozione e dell'organizzazione di servizi socio-sanitari ed educativi; dello svolgimento di attività finalizzate all'inserimento lavorativo di persone svantaggiate; della sensibilizzazione e dell'animazione della comunità locale al fine di renderla più consapevole e disponibile nei confronti delle persone svantaggiate e dei loro diritti; della promozione di iniziative di coinvolgimento

per la cura degli handicap, la riabilitazione e l'inserimento sociale di chi ne è colpito, dell'organizzazione di laboratori e servizi educativo-ricreativi.

Fin dalla sua costituzione, l'ASCOS si è impegnata ad elaborare progetti che rendessero concrete le possibilità di inserimento lavorativo dei disabili.

Che cosa è stato fatto di concreto? E' stato ideato e realizzato un laboratorio di ceramica artistica finalizzato alla produzione di piastrelle, pannelli, vasi e piatti decorati da vendere ai privati e agli enti pubblici. I ragazzi "diversamente abili" lavorano, in questo "Laboratorio delle Idee", con il supporto ovviamente di personale esperto! Del progetto finanziato da parte del Ministero del Lavoro all'interno del Bando Fertilità.

Preme evidenziare che l'ASCOS non solo ha promosso ed ideato il progetto, ma ha altresì contribuito alla ricapitalizzazione della cooperativa LAI, intervenendo nella stessa come socio sovventore (al capitale sociale era collegato il contributo che la LAI avrebbe potuto ricevere pari a 2 volte il capitale sottoscritto e versato dai soci, anche sovventori). Ciò è stato possibile grazie anche alla sensibilità di molti imprenditori, i quali hanno creduto nell'iniziativa attraverso vari contributi, entrando a far parte dell'ASCOS rendendo così disponibili le risorse necessarie per la ricapitalizzazione.

La fabbrica delle idee non è il solo progetto che l'ASCOS ha ideato e per il quale ha ottenuto il finanziamento.

Un altro importante progetto che in un certo senso rappresenta un' integrazione della fabbrica delle idee, sotto l'aspetto della formazione dei ragazzi disabili, è un

articolato progetto formativo presentato sul bando regionale FSE 2002-2006.

Il progetto nasce dalla constatazione della difficoltà di dare risposte reali e concrete sia alle famiglie che alle istituzioni per migliorare “la qualità della vita” delle persone con disagio, che impone la necessità di affrontare nuovi strumenti per:

1. migliorare l'accusabilità;
2. sviluppare l'imprenditorialità;
3. incoraggiare l'adattabilità delle imprese e dei loro lavoratori;
4. rafforzare le politiche in materia di pari opportunità.

L'ASCOS, in partenariato con la cooperativa LAI, la srlProgest, Nabiria e il Centro Territoriale Permanente, ha offerto nuove occasioni di lavoro attraverso la formazione in diversi settori tematici (ceramica, giardinaggio, informatica, ecc.) e attraverso la formazione imprenditoriale per la creazione di imprese dove poter inserire persone disabili gravi e normodotate a rischio di esclusione sociale.

Il progetto prevede lo sviluppo di 5 azioni:

1) Formazione di persone impegnate nella formazione di soggetti in condizione di disagio sociale, in merito alle specifiche esigenze delle varie tipologie di inserimento, secondo la metodologia dei percorsi integrati.

2) l'implementazione di azioni di promozione e sensibilizzazione, attraverso seminari, creazione di un sito web, workshop, volti a creare una rete di raccordo e confronto tra operatori, formatori, famiglie, datori di lavoro

che si occupano di integrazione di persone disabili e normodotate.

3) servizio di informazione, orientamento e bilancio di competenze attraverso percorsi individuali e di gruppo.

4) corsi formativi inerenti le seguenti attività: lavorazione della ceramica; giardinaggio; agricoltura biologica; ed informatica.

5) consulenza tecnica e amministrativa nella fase di start up d'impresa. Con questo momento formativo si è voluto stimolare la nascita e lo sviluppo di imprese in cui inserire persone disabili e normodotate a rischio di esclusione sociale.

Negli anni l'ASCOS ha rappresentato un punto d'incontro tra il pubblico e tutte le associazioni sul territorio provinciale fornendo consulenza a tutti i livelli, specializzando il personale con corsi di formazioni di altissimo livello come quello di Ricercatori di Fondi creando la prima agenzia regionale di raccolta fondi per il non profit.

Titolo del progetto/Intervento	Ente finanziatore	Lista dei Partner	Settore tematico del progetto/intervento
Parco sociale delle Opportunità	Comunità Europea	Unione Europea (capofila), Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, Regione Molise, Provincia di Isernia, Ascos Onlus, Progestsrl, Arxsr, Engineering Management Consulting, Consorzio per lo Sviluppo Industriale Isernia-Venafro, IAL Cisl Abruzzo, CSS Isernia	Creare le condizioni per una imprenditorialità aperta ai soggetti che manifestano differenti situazioni di disagio in una prospettiva di crescita e di integrazione con il territorio e migliorare l'efficacia dei servizi nell'ambito dell'economia sociale

Area Accoglienza e prima informazione	Provincia di Isernia		Il servizio traccia una prima definizione dei bisogni dei giovani in base ai quali viene eventualmente rinviato a diversi servizi interni o ad altre strutture territoriali. Servizio di internet point, compilazione assistita di curriculae e protocollo.
	Provincia di Isernia	ASCOS ONLUS Associazioni sul territorio provinciale.	Incontrare ed avvicinare le istituzioni la popolazione e soprattutto i giovani al volontariato
La prevenzione della salute in età pediatrica	Provincia di Isernia	DISTRETTO Sanitario di Isernia Provincia di Isernia - Ufficio scolastico provinciale di Isernia l'ordine degli odontoiatrici di	Fornire le linee guida per una corretta salute orale in età pediatrica

		Isernai	
Fai un regalo ai tuoi pensando a noi	Raccolta Fondi ASCOS	LAI Cooperativa Sociale	Prima edizione dell'Asta di beneficenza a favore della Cooperativa LAI Lavoro anch'io.
Natale insieme	Raccolta Fondi ASCOS		Offrire una giornata insieme a tutti i disabili della provincia
Scio anch'io	Provincia di Isernia	Provincia di Isernia, comune di Capracotta, PASTORALE giovanile Isernia Venafro, CARITASI Diocesi Isernia-Venafro, Proloco Capracotta	Dare la possibilità ai diversamente abili di praticare anche solo per un giorno lo sci.
Focus sulla realtà giovanile della provincia di Isernia: problematiche ed aspettative	Provincia di Isernia		Volgere l'attenzione al mondo minorile e giovanile ascoltandone opinioni, idee, e problematiche.

Don Ciotti Incontra i Giovani	Provincia di Isernia		Lotte alla mafia, alle dipendenze (nuove tecnologie, droga) e del disagio giovanile.
Decennale CE.PAM Adolescenti difficili e genitori in crisi: le risposte delle istituzioni	Provincia di Isernia		mettere in campo politiche concrete a sostegno della famiglia, dell'inf anzia e dei minori in difficoltà.
Solidarietà a Teatro 2010- 2011-2012- 2013	Provincia di Isernia		Coniugare la cultura attraverso lo svolgimento di rappresentazioni teatrali, con la solidarietà, devol vendo l'incasso degli spettacoli in favore delle associazioni di volontariato.

<p>Giornata mondiale della alimentazione "Paleo Cibo"</p>	<p>Provincia di Isernia</p>		<p>Si è inteso mettere a confronto il mondo scientifico, produttivo ed istituzionale sulle differenze tra l'alimentazioni del periodo paleozoico e quella dei giorni nostri.</p>
<p>Un sorriso lungo una vita</p>	<p>Provincia di Isernia</p>		<p>Riunire in una giornata tutti gli anziani della provincia per discutere sulle loro problematiche</p>
<p>Fai un regalo ai tuoi pensando a noi</p>	<p>Raccolta Fondi ASCOS</p>		<p>Seconda edizione dell'Asta di beneficenza a favore della Cooperativa LAI Lavoro anch'io.</p>

<p>Congresso- Dipendenze patologiche:cur are e guarire- mito o presenza</p>	<p>Provincia di Isernia ACUDIPA</p>		<p>Trattamento a livello scientifico di argomenti relativi ai più svariati tipi di dipendenze.Cred iti formativi per professionisti del settore</p>
<p>DOPO DI NOI</p>	<p>Raccolta Fondi ASCOS</p>	<p>Associazione AFASEV</p>	<p>Raccolta fondi a favore del progetto "Dopo di Noi" dell'Associazione e AFASEV. Sono stati raccolti i fondi necessari all'allestimento della struttura per l'accoglienza notturna (mobilia).</p>
<p>Viaggio culturale a Roma</p>	<p>Provincia di Isernia</p>		<p>Dare la possibilità agli anziani della provincia di assistere, presso il teatro dell'opera di Roma, alla</p>

			Boheme di Puccini
<p>“Paleo-cibo - Alimenti ed Alimentazione dell’Homo Aeserniensis</p>	<p>Provincia di Isernia</p>	<p>FAO, IFAD, WPF, Bioversity International, Provincia di Isernia, Prefettura di Isernia, Università degli Studi del Molise, Ascos Onlus, Diocesi Isernia-Venafro, Ufficio Scolastico provinciale di Isernia, Comunità Montana Centro Pentra, Comunità Montana del Volturno</p>	<p>Concorso in occasione della Giornata mondiale dell’alimentazione</p>
<p>PROGETTO FIERI DI ESSERE ITALIANI - Convegno Unità d'Italia "Soldati, briganti, signori, e cafoni i fatti del 1861 in provincia di</p>	<p>Provincia di Isernia</p>		<p>Dare una visione storica dei fatti accaduti ad Isernia durante l'unità d'Italia.</p>

Isernia			
<p>PROGETTO FIERI DI ESSERE ITALIANI - Convegno e mostra sull' Unità d'Italia "“Processo ai Borboni”</p>	<p>Provincia di Isernia</p>		<p>Festeggiare l' unità d'Italia coinvolgendo con una mostra dei lavori eseguiti da tutte le scuole di ogni ordine e grado in occasione dei 150 anni dell'Unità d'Italia.</p>
<p>Progetto "PaeSI insieme: parlare e sviluppare impresa insieme" FEI 2007-13</p>			<p>Creare impresa integrando i cittadini di Paesi terzi</p>
<p>Solidarietà a Teatro 2011- 2012-2013</p>	<p>Provincia di Isernia</p>		<p>Coniugare la cultura attraverso lo svolgimento di rappresentazioni teatrali, con la</p>

			solidarietà, devolvendo l'incasso degli spettacoli in favore delle associazioni di volontariato.
Presentazione libro Goodbye Italia			Presentazione del libro scritto da Cinzia Dato e Silvana Prospero sulla condizione lavorativa femminile
We Free	San Patignano		Incontro con i giovani delle scuole superiori in collaborazione con San Patignano, volto alla prevenzione ed alla lotta alle dipendenze
L'arte come educazione e terapia e nella prevenzione del burn out	ACUDIPA, Istituto di arte Terapie e scienze Creative, DI Te servizi		Workshop volto alla conoscenza dell'Arte Terapia in ambito medico e sociale. Crediti

professionale	Produzione e editoria		formativi per svariate figure professionali.
Fiaccolata Per Stefania	Provincia di Isernia		Fiaccolata di solidarietà per la nostra concittadina Stefania Cancellieri tragicamente scomparsa a seguito di morte violenta
Adolescenti difficili e genitori in crisi:Le risposte delle istituzioni	Provincia di Isernia		Dieci anni dei CEPAM E CAD
Workshop l'arte come educazione e terapia	ACUDIPA, Istituto di arte Terapie e scienze Creative,DI Te servizi Produzione e editoria		Le arti come strumento e modi dell'educazione, della prevenzione, della terapia, del benessere personale e organizzativo

<p>“PAINT YOUR CHOICE!”</p>	<p>UPI</p>	<p>Provincia di Isernia Provincia di Campobasso Comune di Campobasso Confcooperative Molise, Compagnie delle Opere, EurodeskItaly, Praxis, Associazione Culturale Fotografi "Sei Torri".</p>	<p>con l'intento di promuovere l'occupabilità, sviluppando le competenze richieste dal mercato attuale, promuovendo i talenti, la creatività e lo spirito imprenditoriale.</p>
<p>Laboratorio Teatrale</p>	<p>Provincia di Isernia</p>	<p>Provincia di isernia (capofila) - CAST</p>	<p>Rivolto ai giovani degli Istituti Superiori per coinvolgerli ed integrarli nell'esperienza teatrale</p>
<p>Dall' olivo all' Olio</p>	<p>Provincia di Isernia</p>		
<p>L' AVVOCATO NEL PALLONE – <i>seconda edizione.</i></p>	<p>Raccolta Fondi ASCOS</p>	<p>L'Ascoss Onlus (Associazione Sviluppo Cooperative Sociali), in collaborazione con l'AIGA – Associazione</p>	<p>quadrangolare di beneficenza, che ha visto la partecipazione della Nazionale Italiana Magistrati a Favore CAD</p>

		Italiana Giovani Avvocati – Sezione di Isernia	CEPAM
Diversamente Abili spettacolo teatrale per non udenti	Provincia di Isernia	ENS nazionale sordi provincia di Isernia	spettacolo teatrale per non udenti integrazione sociale
Ho Bisogno di te	Provincia di Isernia	CARITAS diocesi di Isernia e Venafro	convenzione con una o più farmacie cittadine che garantisca al meglio la gestione dei suddetti bisogni, ovvero la distribuzione di medicinali necessari non mutuabili a persone che ne hanno effettivo bisogno e che verranno da noi indicate.
Natale Insieme	Sponsor Locali	UNITALSI Isernia - Venafro Comunità l'Abbraccio, Melissa	Incontro di solidarietà per dare al

		<p>S.A.S, Panificio Amicone, Azienda Agricola Romano, Valentino Industria dolciaria, Pingui Service Animazione, Poloco Isernia, Terranostra Macelleria, P.E.G. Impianti Elettrici, Supermercato 4Q, Brandi Marte Pietro Surgelati, Ass. Nazionale Carabinieri Agnone, Sound System, Linea Quattro, Olificio La Fraterna, Molisia Acqua, Pasticceria Di Rienzo, Luminare Cicchino Giovanni, CERVIP Isernia, AD Antica Dimora, Medical'ssrl, Cicchetti Industrie Grafiche, Melfi srl, Sorelle Capaldi Catering, Banca del Lavoro e del Piccolo Risparmio di Isernia Provicnia di Isernia</p>	<p>possibilità a persone meno ambienti e con problemi di HANDICAP di trascorrere una giornata insieme per le festività natalizie</p>
--	--	--	--

Non tutti i ladri vengono per nuocere	Associazione Amore senza Frontiere	CESVIP- Provincia di Isernia-	Spettacolo Teatrale per raccolta fondi per associazione Amore senza frontiere
Rondine delal solidarietà	Raccolta fondi ASCOS	Provincia di Campobasso- Provincia di Iserna	Raccolta fondi per i terremotati della Emilia e Romagna.
Vitamina G	L'iniziativa Azione ProvincEgiovani , nata da un'intesa tra il Dipartimento della Gioventù della Presidenza del Consiglio dei Ministri e l'Unione delle Province d'Italia (UPI),		Provincia di Isernia, partner della Provincia di Chieti, Provincia di Pescara

Scio anche io	Provincia di Isernia	Croce Rossa. Comune di Roccamandolfi, Carabinieri provinciale di Isernia, Associazione Vivi Roccamandolfi, UNI TALSI, Cooperativa LAI, AFASEV, CAR SIC Venafro, Maestri sci per portatori di Handicap Molise.	Giornata di Sport per diversamente abili.
---------------	----------------------	---	---



Le disabilità: l'importanza del recupero e reinserimento sociale della Persona

**Progetto di
Donato Crescenzo-**

Responsabile del Centro di Formazione e
Convegni INAIL di Villa Bandini - Napoli

Percorso formativo “ La Comunità di Lavoro in Sede” Sede INAIL Territoriale

Progetto Reinserimento nel mondo del lavoro dei Lavoratori infortunati con postumi gravi.

Il presente progetto si colloca nell'ambito del percorso formativo “La Comunità di Lavoro in Sede” , in svolgimento nella Sede Territoriale di Avellino ed è finalizzato a sostenere i Lavoratori, che hanno subito un infortunio da cui siano residuati postumi gravi, nella **gestione del cambiamento**, fino al completo recupero e reinserimento nelle attività sociali e lavorative.

La tutela dell'INAIL nei confronti dei lavoratori, anche a seguito delle recenti innovazioni normative, ha

assunto sempre più le caratteristiche di sistema integrato di tutela, che va dagli interventi di prevenzione nei luoghi di lavoro, alle prestazioni sanitarie ed economiche, alle cure, riabilitazione e **reinserimento nella vita sociale e lavorativa** nei confronti di coloro che hanno già subito danni fisici a seguito di infortunio o malattia professionale.

Il progetto intende superare le attuali modalità di *reinserimento in Azienda* del Lavoratore, che, per di più, si realizza per i vantaggi per il Datore di Lavoro, derivati dalle norme vigenti in materia di impiego di personale “disabile”; quando ciò avviene, il Lavoratore “*interessato*” rimane un soggetto passivo e completamente escluso dalla scelta del proprio futuro e deve “accontentarsi” di quanto gli viene offerto. Si verifica frequentemente l’aggravamento dello stato di sofferenza psicologica del Lavoratore infortunato in quanto, escluso dalla gestione di un così radicale **cambiamento**, finisce per perdere la **consapevolezza di sé**, fiducia nelle proprie potenzialità e capacità di scelta del proprio futuro.

Il progetto di reinserimento, invece, iniziato con la presa in carico del Lavoratore da parte dell’Equipe Multidisciplinare, in generale, e dall’Assistente Sociale, in particolare, ha la finalità di coinvolgere il Lavoratore infortunato in un processo di approfondimento delle proprie motivazioni e attitudini.

L’Assistente Sociale deve accompagnare e sostenere il Lavoratore nelle analisi **del Bilancio delle Competenze**, fino alla definizione di un progetto di reinserimento professionale tra “la popolazione attiva” attraverso un percorso formativo per la revisione e sviluppo delle proprie competenze e capacità. Tale processo renderà il Lavoratore consapevole delle proprie conoscenze e potenzialità e

dell'importanza che tali risorse possono costituire per la gestione del cambiamento e la riprogettazione del proprio futuro.

Gli obiettivi

Il progetto si propone di:

- Sviluppare le competenze professionali degli Assistenti Sociali in materia di **Bilancio delle Competenze**;
- Sostenere i lavoratori infortunati con postumi gravi nella individuazione delle motivazioni e residue capacità lavorative;
- Condividere e collaborare con i Medici Competenti locali e altre componenti sociali nel processo di individuazione delle Aziende con disponibilità di posti per questa specifica categoria di lavoratori;
- Promuovere corsi di formazione per l'inserimento nella nuova attività lavorativa;
- Accompagnare il processo d'inserimento e integrazione nella nuova Organizzazione.

La Formazione regionale:

- procederà alla formulazione di un percorso formativo, da estendere a tutti gli Assistenti Sociali delle Unità INAIL della Campania, per lo sviluppo delle necessarie conoscenze professionali per la redazione del bilancio di competenze, finalizzato al reinserimento dei lavoratori infortunati con postumi gravi;

- affiancherà l'AML e Lavoratori nella redazione di una lista di soggetti destinatari dell'attività di reinserimento lavorativo;
- con l'Equipe multidisciplinare individuerà e contatterà altri Medici Competenti – Parti Sociali – Patronati – Datori di Lavoro, Amministratori e Enti pubblici ecc..., del territorio irpino, per condividere e partecipare concretamente alla realizzazione del progetto e dell'archivio di Aziende con disponibilità all'accoglienza e al reinserimento nella propria organizzazione lavorativa del Lavoratore infortunato;
- formulerà ipotesi di percorsi formativi di sostegno e accompagnamento nel reinserimento nel mondo del lavoro dell'infortunato.

Corso di formazione Il bilancio delle competenze

Premessa

L'infortunio è un evento dannoso che, prescindendo dalla sua gravità, provoca in una persona un profondo **cambiamento**. A maggior ragione quando i postumi invalidanti sono di entità tale che rendono difficile il loro reinserimento in quelle Aziende orientate al solo profitto; lo stesso accade alle persone affette da disabilità civili. Oggi credo che si stia prendendo consapevolezza della insostenibilità sociale **della emarginazione legale della persona disabile**. I costi economici e professionali costituiscono una sempre più consistente impegno nel bilancio di una Comunità.

Infatti, oltre al consistente esborso economico, che produce solo la emarginazione della persona disabile, la Comunità perde totalmente un valido contributo in termini di competenze personali e professionali che, invece, sarebbero utili per la crescita e sviluppo della Comunità stessa.

Un passo culturale importante sarebbe quello di prendere coscienza che le “competenze personali e professionali” non possono essere limitate da standard basati sulla efficienza produttiva e sull’analisi del binomio uomo-macchina, tipico del taylorismo; per superare l’analisi rigorosa, ma limitata, del taylorismo è necessario accelerare l’affermazione delle nuove teorie dell’analisi dei Sistemi e delle Relazioni Umane, basate sull’analisi realtà aziendale in tutta la sua complessità.

Oggi nella pretesa ipocrita di volere aiutare le persone disabili (sempre secondo gli standard detti in precedenza), vengono impiegate le energie e risorse nella ricerca, ad esempio, di appropriate terminologie (handicappato, disabile, diversamente abile ecc..) o nelle proposte di leggi ad hoc, finendo di fatto, invece, in una ulteriore separazione sociale delle persone, spingendole sempre più verso l’emarginazione.

Basterebbe prendere coscienza che la disabilità è una condizione che attiene all’essere umano, giacché tutti siamo, in varie occasione del nostro viver.,e impediti nello agire e prendere decisioni, per limitazioni fisiche, psicologiche, relazionali, di conoscenze ecc..; ma è soprattutto la perdita della consapevolezza di Sé ciò che più di tutto inibisce l’essere umano. Il continuo evolversi dei contesti in cui viviamo determina la

necessità di dover gestire i cambiamenti, per adattarci alla nuova situazione in cui dovremo vivere.

Per far fronte a queste situazioni è necessario avere una forte consapevolezza di Sé; essa realizza i presupposti per acquisire la consapevolezza delle proprie motivazioni, attitudini e capacità: autostima e fiducia in sé. La perdita della consapevolezza di Sé costringe la persona in uno stato di incapacità, di insicurezza e di paura nel prendere le decisioni coerenti e congruenti con i nuovi contesti.

A tutti, nella vita, è capitato di perdere contatto con la propria identità e, per questo sentirsi insicuri e timorosi nelle scelte e aver paura di affrontare le nuove situazioni; di aver avuto momenti di sbandamento e di dover far ricorso a tutte le risorse per ripensare al proprio percorso sociale e personale al fine di ricostruire un nuovo modello idoneo alla gestione del cambiamento.

Non per tutti è sufficiente un lavoro personale nell'affrontare il disagio che il cambiamento provoca, specie quando esso è troppo violento e improvviso; in tal caso l'aiuto di un "consulente" che sappia ascoltare e restituire alla persona tutto quanto è riuscito a far emergere di se stesso, capace di guidarlo tra emotività e realtà, tra paure e certezze fino a quando non incontra la soluzione.

Credo che sia importante un salto culturale, abbandonando gli stereotipi e i pregiudizi che ci hanno portato a considerare determinate categorie di persone totalmente inabili alle attività produttive e, purtroppo, anche sociali e prendere consapevolezza che le stesse persone, supportate da personale professionalmente

qualificato, hanno dato vita ad attività produttive con un successo non solo economico ma soprattutto sociale.

Il bilancio delle competenze: definizioni

Nella definizione classica, il bilancio di competenze è un intervento formativo ed educativo fortemente centrato sulla persona, si avvale di una metodologia mirata all'attivazione delle risorse personali dell'individuo e, più che valutazione, esso è auto-valutazione operata dal soggetto stesso.

Insieme di queste azioni hanno l'obiettivo di consentire ai lavoratori infortunati con postumi invalidanti gravi di realizzare le proprie competenze professionali e personali, così come le proprie attitudini e motivazioni, allo scopo di definire un progetto professionale e, ove necessario, un progetto di formazione che lo accompagnino nella ricerca e ricollocazione professionale più idonea nell'attività lavorativa e nel recupero personale alla vita sociale.

Il bilancio delle competenze fornisce al soggetto l'occasione di sviluppare una maggiore conoscenza di sé e una maggiore conoscenza dei contesti sociali e organizzativi nei quali è inserito e, contestualmente, la possibilità di negoziare, in primo luogo con se stesso, un progetto di sviluppo realistico di crescita personale e socio professionale.

La competenza è definita, invece, *"...caratteristica intrinseca di un individuo causalmente collegata ad una performance eccellente nell'assolvimento di un ruolo o di una situazione definibile e misurabile secondo un criterio prestabilito..."* (Spencer e Spencer, 1995).

La competenza é determinata dall'insieme di:

- Conoscenze ed esperienze
- Attitudini;
- Capacità;
- Motivazioni, atteggiamenti, auto-efficacia;

PRESUPPOSTI DEL BILANCIO DI COMPETENZE

- **Tutti gli individui** hanno risorse personali e queste possono essere investite in progetti di vita e lavorativi;
- **La consapevolezza**, le conoscenze e le potenziali risorse sono mezzi essenziali attraverso i quali l'individuo può appropriarsi del proprio futuro;
- **La raccolta delle prove** che attestano e riconoscono queste risorse favorisce la loro mobilitazione per la realizzazione di progetti di azione.

Le *dimensioni* che sono oggetto di analisi e auto-analisi sono:

1. Autostima;
2. Sicurezza;
3. Pensiero strategico;
4. Comunicazione di sé;

5. Presa di decisione;
6. Locus of control.

Quali opportunità offre il Bilancio di competenze?

In generale queste **dimensioni** della personalità costituiscono gli elementi rivitalizzanti attraverso cui si può gestire *il cambiamento*, sicuramente nella prospettiva occupazionale, ma in generale nella vita per affrontare difficoltà e decisioni che inevitabilmente troviamo lungo la strada.

La conoscenza di sé determina consapevolezza e la consapevolezza consente alle persone di affrontare al meglio il presente e il futuro.

Per l'INAIL realizzerebbe pienamente la sua missione istituzionale per quanto riguarda il reinserimento lavorativo e sociale del Lavoratore infortunato. Se è vero che il bilancio di competenze è un supporto alle persone nella gestione dei cambiamenti che contrassegnano la nostra vita, questo è ancora più vero per coloro che a causa del lavoro hanno perso la propria sicurezza professionale e personale. E si rimanda a quanto detto nella *premessa*.

IL processo del Bilancio delle Competenze

Il bilancio delle competenze si fonda sulla relazione consulenziale e si articola in un processo suddiviso in varie fasi ben definite e interdipendenti.

La Fase "Accoglienza e motivazione" è finalizzata a fornire le informazioni per permettere agli utenti di aderire al bilancio. - Favorire l'autonomia.

In questa fase le azioni del consulente saranno mirate a creare il terreno condiviso del percorso da realizzare.

Per il Consulente si tratta di costruire il rapporto basato sulla fiducia che porterà a:

- Definire gli obiettivi e gli strumenti utilizzati sottolineando la praticità e la spendibilità dei risultati;
- Definire il ruolo del partecipante che deve essere attivo e responsabile in quanto la conduzione è sua e il risultato dell'intervento dipenderà in buona parte dal suo coinvolgimento;
- Definire il ruolo del consulente, che dovrà essere vissuto e percepito come supporto all'autoanalisi attraverso la gestione del processo, la somministrazione di strumenti, e

la conduzione di colloqui, ma mai come un valutatore;

La Fase "Analisi / Esplorazione delle esperienze di vita" è finalizzata all'analisi e ricostruzione dell'esperienza di vita, alla valorizzazione delle risorse, individuazione dei punti critici. Compito del consulente è facilitare questo processo d'analisi e

individuazione di competenze attraverso l'uso di materiali cartacei e di dinamiche psicologiche, lavorando sul passato e sul presente. Questa è la fase più importante, la più lunga, la più faticosa.

Nella dinamica relazionale il consulente assume una posizione d'ascolto attivo.

L'ascolto attivo è la capacità di ascoltare l'altro in modo interattivo utilizzando sia la comunicazione orale che, e soprattutto, il linguaggio del corpo. Il cliente deve avere la percezione di:

- Essere ascoltato;
- Non essere giudicato;
- Costituire una risorsa per la comunità.

La Fase "Sintesi e conclusione" è finalizzata a indurre il cliente alla definizione e alla messa in opera di un progetto professionale, basato sul portafoglio delle competenze che il consulente e il cliente hanno costruito nella precedente fase.

A chi è diretto il percorso formativo

Il corso di formazione coinvolge tutti gli **Assistenti Sociali** della Direzione Regionale.

Inoltre, sarebbe opportuno che fossero coinvolti anche i **Dirigenti Medici e il personale infermieristico dell'Equipe Multidisciplinare e il formatore**

La partecipazione e acquisizione delle tecniche del **BdC** da parte delle tre professionalità consentirebbe di realizzare progetti innovativi e di grande impatto sociale. A confortare questa previsione sono l'ascolto di esperienze lavorative dei "nostri addetti ai lavori".

ECM

Per gli Assistenti Sociali sarà inoltrata la richiesta di riconoscimento di ECM al rispettivo Ordine.

Per i Dirigenti Medici e il personale infermieristico sarà chiesto alla SMR di inserire la richiesta nel piano regionale.

Dr. Donato Crescenzo

Responsabile della Formazione regionale



Le disabilità: l'importanza del recupero e reinserimento sociale della Persona

Messaggio del

Comandante Giancarlo Paglia

Medaglia d'oro al valor militare

Mi fa sempre piacere quando si realizzano iniziative come la Vostra, perché è importante far sempre comprendere che la disabilità non è un handicap. E quanto più si riconduce alla sua giusta dimensione, proprio attraverso la conoscenza diretta, tanto più creiamo le premesse affinché non si è più considerati disabili, ma diversamente abili. Personalmente non mi sono mai sentito inferiore ed ho sempre lottato affinché tutti potessero avere lo stesso atteggiamento.

Abbiamo una ricchezza che possiamo condividere con gli altri e questo deve essere lo sprone per fare sempre meglio. È fondamentale, inoltre, che lo Stato e le amministrazioni in generale rispettino e facciano rispettare le leggi che ci sono. Sono convinto che il grado di civiltà di una Nazione lo si misuri anche da quello che è capace di fare per integrare i cittadini che hanno, appunto, delle abilità diverse.

Il nostro impegno è quello di fare capire a chiunque, iniziando proprio dalle scuole, che noi possiamo dare tanto

alla società. In particolare mi rivolgo ai più giovani, a loro voglio dire: siamo abituati a lottare, facciamo in modo che questa abitudine diventi un vantaggio che ci porti lontano nella vita.

Quando fui ferito a Mogadiscio ed ebbi la consapevolezza che la mia vita sarebbe cambiata, ho combattuto duramente per recuperare molte funzioni corporee. Contemporaneamente non ho mai pensato di voler lasciare la mia seconda famiglia: l'Esercito Italiano. Amo profondamente il mio lavoro ed il contributo che posso dare alla Nazione. Sono riuscito a rimanere in servizio attivo ed ho aggiunto altri nastrini sulla mia divisa. Bosnia, Iraq, Libano, tutte missioni che ho vissuto in maniera diretta.

Un altro mio grande desiderio era quello di tornare a lanciarmi con il paracadute, come sapete sono un ufficiale della Folgore. Ebbene, quel lancio l'ho fatto. Non sono un uomo eccezionale, sono semplicemente convinto che poche cose ci sono precluse.

Vale la pena di lottare fino in fondo per vivere la vita in maniera piena ed utile, per sé e per gli altri.

Ten. Col. Giancarlo Paglia



L'economia di *Antonio Genovesi*

Basilio Fimiani – MIUR

ANTONIO GENOVESI- TERZO CENTENARIO DELLA NASCITA

È un privilegio poter esprimere qualche mia riflessione sulla vita, sul pensiero e sulle opere di Antonio Genovesi. Per un motivo semplicissimo (anche se, come vedremo, non è certamente l'unico): ad Antonio Genovesi fu affidata la prima cattedra di Economia in Europa (quasi sicuramente del mondo), presso l'Università di Napoli. Per un economista d'impresa, che nel mio specifico si occupa di economia aziendale, aver potuto ragionare sulla figura del Genovesi è quindi motivo di grande interesse.

Di seguito, pertanto, mi soffermerò su alcuni punti "genovesiani" che più di tutti hanno attirato la mia curiosità e stimolato le mie considerazioni, cercando immaginari, ma molto concreti, punti di contatto tra il Settecento del Genovesi e i tempi economici dei nostri giorni. La passione critica per la conoscenza. Prima di essere affidato allo zio Niccolò (che lo formò su logica, filosofia e diritto), prima di frequentare straordinari intellettuali come Giambattista Vico, Antonio Genovesi si costruisce una formazione da autodidatta, goloso com'è di conoscenza.

È un tratto fondamentale di ogni studioso, certamente, ma che nel Genovesi diventa virtuosa ossessione, continuamente praticata nella sua vita: ma, attenzione, un'ossessione con metodo, spesso "cartesiano" (come gli aveva insegnato proprio lo zio Niccolò). Si tratta però di una conoscenza non soltanto teorica: non a caso, quando gli viene affidata la Cattedra di Economia (per la precisione, "Commercio e Meccanica"), è lo stesso Genovesi a essere autoironico: "da metafisico a mercatante". Mi viene da pensare agli sforzi che fa l'economia moderna, che quasi sempre procede per astrazione, cercando per induzione modelli teorici dalle osservazioni pratiche.

Nel Settecento, invece, il Genovesi voleva "sporcarsi le mani", trasferendo le materie più eteree (logica, filosofia, teologia) nella polvere del mercato. In effetti, per mia convinzione ed esperienza, è proprio da questo felice connubio (teoria economica e pratica aziendale) che nascono i frutti scientifici e professionali più succosi. La felicità come interesse. Come per Adam Smith (se tutti perseguiamo il nostro interesse, una "mano invisibile" farà in modo che a livello sistemico si produca il miglior interesse possibile), anche per Genovesi l'individuo è mosso da interesse, che però nel caso del Genovesi non è il tornaconto personale in termini esclusivamente economici, ma è un beneficio assai più ampio, che complessivamente s'identifica nella felicità. Non trovo fuori luogo ricordare che nel 1776 la Costituzione degli Stati Uniti d'America annovererà testualmente, tra i diritti inalienabili dell'uomo, la ricerca della felicità ("the pursuing of happiness").

Più recentemente, economisti come Amartya Sen, Serge Latouche, Jean-paul Fitoussi hanno spostato su temi meno "utilitaristici" e più "umani" il senso dell'argomentazione economica. Il Bhutan, piccolissimo stato dell'Asia, incastrato tra India e Cina, da tempo misura, accanto al Prodotto Interno Lordo (uno dei più bassi del mondo), la Felicità Interna Lorda (una delle più alte del mondo). Ci sono quindi voluti duecentocinquanta anni perché si riaccendesse un interesse sulla felicità come criterio di scelta economica, quando il Genovesi l'aveva già intuito nel Settecento.

La vita virtuosa come sentiero di benessere, stabilità e progresso. Il Genovesi era lucidissimo. intellettuale dell'Europa dei Lumi, si chiese perché il Regno di Napoli fosse così arretrato rispetto agli Stati della penisola, del continente, del globo. La ragione principale fu semplice, tragica e disarmante: l'assenza, o la limitatissima pratica quotidiana, della virtù, certamente privata, ma soprattutto pubblica. Il rispetto per gli altri, per la società, per lo Stato era qualità di cui all'epoca si lamentava grande mancanza, ma ancora una volta il Genovesi sembra parlarci dei nostri problemi di Cittadini del 2013.

Del resto, gli studi di economia d'impresa da lungo tempo si stanno interessando di responsabilità sociale, di etica d'impresa, di sostenibilità economica, estendendo quindi anche alle organizzazioni (in ogni caso fatte da persone) il necessario saper vivere degli individui. Personalmente, se posso consentirmi una citazione personale, ho avuto l'onore di essere il Coordinatore del Bilancio Sociale dell'Università degli Studi di Salerno, giunto ormai alla seconda edizione (e sono già in corso i lavori per la terza edizione), in cui abbiamo rappresentato i

dati relativi al funzionamento del nostro Ateneo in una visione sistemica (e non soltanto numerica, e men che meno soltanto finanziaria, come pure i bilanci "norma li" dovrebbero fare).

La prospettiva del marketing relazionale. Fondamentale nel pensiero di Genovesi è la relazione, perché "l'uomo è un animale socievole" (come diceva Aristotele) e non è quindi l'homo homini lupus (come avrebbe detto Thomas Hobbes). Del resto, anche in Hobbes si potrebbe pensare a una relazione, anche se ovviamente aggressiva e negativa... per il Genovesi gli esseri umani interagiscono costantemente e una di queste interazioni si chiama mercato (ossia il luogo, fisico o virtuale, dell'incontro tra domanda e offerta); perché il mercato possa funzionare, come una qualsiasi altra relazione sociale, gli esseri umani che lo popolano devono comportarsi "bene".

È quasi sconcertante leggere del ruolo centrale della relazione nell'economia civile del Genovesi (del resto, l'economia del Genovesi non può che essere "civile", proprio perché basata sulle relazioni tra cives, ossia tra cittadini). Perché sconcertante? Perché ormai da diverso tempo si fa un gran parlare, nel marketing contemporaneo, dell'evoluzione dalla "transazione" alla "relazione" (dal transactionsmarketing al relational marketing), con la scuola scandinava di Gummesson, Grönroos, Normann, Håkansson e Snehota in prima linea.

In altre parole, non è strategico vendere e basta, bisogna instaurare con il cliente una relazione durevole (anche perché mantenere un cliente costa molto di meno che acquisirne uno nuovo). Dai mercati alle società: Genovesi come Fabris? (absitiniuriaverbis...). Dalla relazionalità civile, dunque, si passa alla relazionalità economica. Per il

Genovesi non soltanto l'impegno civile è meritorio (perché l'associazionismo, come lo chiameremmo oggi, permette una distribuzione orizzontale del potere, contrastando quella distribuzione verticale del potere che era diretta emanazione del feudalesimo), ma è anche ragione dello scambio tra individui, ossia principio fondatore del concetto di mercato.

E si capisce benissimo anche il perché: che mercato sarebbe se non ci fosse fiducia nella controparte, sicurezza della transazione, equità nello scambio? A pensarci bene, però, anche nei mercati attuali, che dovrebbero essere infinitamente più compiuti di quelli del Settecento, non sempre troviamo fiducia, sicurezza ed equità. Che invece ci sarebbero se, come in qualsiasi altra aggregazione sociale, venditori e compratori usassero nel mercato quelle virtù civili che dovrebbero informare le loro relazioni sociali. "Non esistono mercati, esistono società": sembra quasi di sentire il sociologo dei consumi Giampaolo Fabris (scomparso nel 201-0) quando parlava del societizing, inteso come marketing della società postmoderna.

Per tutti questi motivi, in conclusione, ho trovato straordinariamente interessante potermi dedicare più in profondità a qualche riflessione sul pensiero del Genovesi, che è ancora attualissimo. vi ringrazio quindi dell'opportunità che mi avete riconosciuto, con questo invito, di entrare ancora più in sintonia con questo grande studioso, il primo economista accademico d'Italia, dell'Europa e (probabilmente) della Storia, ma soprattutto un grande uomo di scienza, di cultura e di civiltà.



L'industria nel settecento e le Seterie di San Leucio

Fernando Luisi medico del lavoro

Le industrie nel Regno di Napoli

Le condizioni dell'industria napoletana prima dell'Unità d'Italia, rispetto al resto della penisola, vengono solitamente descritte come arretrate

Dal punto di vista tecnologico si faceva abbastanza, in egual misura se non di più che in altre parti della penisola.

In qualche settore si era addirittura all'avanguardia, anche grazie al protezionismo borbonico.

In campo civile ed economico quel che fu una nazione per ben 731 anni (dal 1130 al 1861) conobbe comunque diverse condizioni di sviluppo

Il processo di industrializzazione nel settecento

I condizionamenti politici, geografici ed economici, instauratisi nel XVI secolo, culminarono nello spostamento del baricentro economico europeo nel Nord Europa per i due secoli successivi

Nel 1700 il peso delle grandi monarchie del nord e centro Europa era fortissimo.

Nel 1734 a Napoli divenne re Carlo di Borbone.

Il Regno di Napoli nel 1700 ebbe un deciso rilancio economico e civile per molti fattori

Furono fattori favorenti:

- Completa indipendenza politica;

- Immissione di denaro fresco nel Regno;
- Maggiori spese pubbliche;
- Riordinamento tributario;
- Ridimensionamento della feudalità;
- Sostegno a nuove manifatture (porcellana, ceramica, seta);
- Fiorire degli studi;
- Diffusione delle conoscenze economiche e tecniche;
- Riordinamento dell'Amministrazione statale.

Con la seconda metà del XVIII secolo il Regno di Napoli fu contraddistinto dal periodo di sviluppo più ampio, equilibrato e umano della sua storia.

Il Regno fu privo di grosse tensioni e si proiettò tra gli Stati europei meglio governati.

Vi fu un aumento della produttività agricola, del reddito e del commercio estero, miglioramento delle condizioni di vita e sanitarie, aumento della popolazione, fiorire di nuove manifatture.

Sotto Ferdinando IV di Borbone, a parte il diffondersi di tantissime attività artigianali (pastifici, seterie, ecc.) furono realizzate le opere di industrializzazione più importanti del secolo XVIII

I cantieri navali di Castellammare di Stabia e il Real Opificio di San Leucio rappresentarono sicuramente gli aspetti del processo di industrializzazione di maggiore interesse

Il Real Opificio di San Leucio

Si può datare con il 1750 la storia del Reale Opificio, allorché Carlo di Borbone acquistò la collina di San Leucio

Da riserva di caccia e di residenza di svago per il sovrano, successivamente si realizzò un progetto che divenne un modello sperimentale per l'agricoltura e l'industria manifatturiera.

L'iniziale progetto vanvitelliano prevedeva un immenso parco posto a Nord della Reggia di Caserta per mitigare la vertiginosa espansione urbana immaginata a Sud della Reggia. Punto focale del progetto era l'edificio del Belvedere, futura colonia manifatturiera.

L'autore del restauro del Belvedere fu Francesco Collecini ed promotore dell'opera il re Ferdinando IV.

Questo sito fu un punto di riferimento non solo per l'aspetto produttivo, ma per lo slancio alla pubblica istruzione e alla creazione di una comunità basata sull'ideale di perfetta uguaglianza sociale tra gli individui e tra i due sessi.

Dal 1779 al 1789 questa realtà passò da riserva di caccia a centro modello per lo sviluppo della manifattura della seta

Il primo decennio fu rappresentato dal passaggio da un'attività artigianale (diffusa nella regione anche con lavori a domicilio) ad una vera operazione di industrializzazione

Con il Mangano a Ruota Idraulica ed il Filatoio ad Acqua il Real Opificio si trasformò in una realtà moderna, dove anche le maestranze divennero estremamente specializzate

Lo sviluppo dell'opificio come luogo di produzione impose anche uno sviluppo dei quartieri operai.

In Ferdinando IV si riconobbe un vero e proprio atteggiamento imprenditoriale.

La prima fase di allestimento della fabbrica terminò nel 1789.

Divenne un vero e proprio centro direzionale attorno al quale vi erano i locali tecnici, corrispondenti alle varie fasi della lavorazione del ciclo della seta.

A nord vennero posti la filanda e il filatoio, definito corpo settentrionale della fabbrica.

Nei sotterranei venne posto un sistema di ruote e leve mosse dalle acque che arrivavano dal bosco

Le ruote e le leve trasmettevano ai vari segmenti lavorativi il moto, realizzando la meccanizzazione e l'industrializzazione del lavoro

I fabbricati ad est ed a ovest comprendevano i locali per la tintura, per la tessitura e magazzinaggio

Si avviarono nel 1780 le Scuole e le Manifatture di San Leucio, del Carminello, della Purità, di san Giuseppe a Chiaia, di Reggio e Villa San Giovanni e di tante altre realtà del Regno

Dal 1789 al 1799 ci fu il periodo della massima espansione della Colonia Reale fino ad arrivare al progetto per la nuova Ferdinandopoli.

Ferdinandopoli rappresentò un progetto tendente a realizzare una vera e propria città operaia gravitante attorno all'industria serica.

Il sovrano istituì la Colonia di San Leucio e promulgò uno speciale Codice di Leggi.

La manifattura reale si costituì come stato nello stato, con gli abitanti riuniti in una Comunità regolata e tutelata da un apposito statuto

San Leucio diventò un modello di avanguardia utile allo stato, alle famiglie e all'individuo.

Nel codice delle leggi si esprimevano concetti di valore etico, morale e giuridico nel pieno del filone illuministico

La comunità si basava sull'uguaglianza sociale e tra i due sessi.

Erano banditi il lusso, i fasti e qualsiasi operazione di distinzione sociale se non quella derivata dal merito e dalla virtù.

San Leucio divenne una manifattura serica a ciclo completo, garantendo la compresenza nel medesimo complesso di tutte le fasi della lavorazione, dal trattamento della materia prima fino alla elaborazione del prodotto finale.

La produzione raggiunge il massimo storico dello sviluppo, grazie anche a nuove macchine e si pone in essere il progetto di Ferdinandopoli.

Con il 1799 e l'ingresso delle truppe francesi il progetto comincia il suo declino

In realtà già qualche anno prima i costi di produzione eccessivi rendono troppo onerose ed antieconomiche le produzioni.

Il sistema di appalti e cottimi accompagnerà la manifattura serica, con alterne e movimentate vicende, per tutta la durata della sua storia successiva.



Dispersione scolastica ed emigrazione

Fabio Esposito - sociologo

Allegata relazione di Rosanna Sorrentino

«La storia non è un sapere neutrale, ma non è nemmeno un punto di vista. La storia, come tutte le scienze umane e sociali, non è opinione, ma conoscenza costruita sul metodo. Gli storici sono tali non per il loro ruolo accademico, ma per la metodologia, che, sia pure in maniera approssimativa, ha l'ambizione alla scientificità¹».

¹ G. Panico (2013), *Nobiltà e miserie di Clio – Gli abusi della storia contemporanea*, FrancoAngeli

Ci tengo in particolar modo ad iniziare il mio intervento con le parole di *Guido Panico*, professore di storia contemporanea all'Università di Salerno, per sottolineare con forza il ruolo del Ricercatore e degli individui impegnati socialmente e lavorativamente nella ricerca scientifica. Che siano questi dottorandi, specializzati o "semplici" informatori. Le ricerche scientifiche sono condotte da interi gruppi e comunità che si dividono in ruoli e mansioni, che a loro volta svolgono azioni indispensabili alle ricerche stesse.

All'interno di questa realtà sociale costellata da organizzazioni, gruppi informali, operatori sociali, cooperative, psicologi, associazioni, volontari, scienziati, creativi, assistenti, mediatori, giuristi, sociologi, ci siamo anche noi di **AMA**.

Il mondo dell'associazionismo contribuisce alla costruzione delle identità!

Lo ha sottolineato anche la *Dott.ssa Ilaria Del Bianco* alla presentazione ufficiale del **“Rapporto Italiani nel mondo 2013”** della *Fondazione Migrantes*, a Roma lo scorso 3 ottobre. Il Presidente dell'Associazione *Lucchesi nel mondo* infatti, durante la sua relazione, ha evidenziato il ruolo dell'associazionismo nel supporto e nella definizione autonoma dell'identità del migrante.

Gli attuali tagli economici e le logiche sanatorie accentuano l'odierna ritirata dell'intervento pubblico dalle aree di *welfare* e, in questo scenario, la società civile individua nelle imprese sociali e nelle organizzazioni *no-profit* i nuovi interlocutori strategici per realizzare alleanze orientate a creare identità ed appartenenza.

In questo scenario, dove la crisi finanziaria, a livello mondiale, sta facendo pagare i suoi costi ai singoli, dove la continua ricerca dell'aumento della produttività strangola il lavoro ed in particolar modo il lavoro sociale e quello cooperativo, in *A.M.A.* quest'epoca di grandi trasformazioni economiche e di riassetto del mondo del lavoro, dove la flessibilità dei rapporti fa diminuire le garanzie per i lavoratori; il mondo del precariato giovanile non distingue più i tempi di vita da quelli del lavoro e questa confusione genera insoddisfazioni, anomalie, perdita d'identità.

Noi dell'**Associazione AMA** crediamo sia impossibile “inventare una nuova politica” ed un sistema di *welfare* senza ricostruire il tessuto sociale e di relazioni sfaldato dalle crudeli dinamiche del mercato del lavoro e da una politica incapace di costruire prossimità, servizi dal basso e cooperazione.

Attraverso i nostri laboratori creativi, i seminari di studio, la nostra rubrica associativa

MulticulturalMentessulla ***Testata Giornalistica***

Zerotonoveed i tanti progetti in cantiere, ci presentiamo come un gruppo di persone in continua espansione che sperimenta **pratiche di democrazia** e di **cittadinanza attiva**. Un attore territoriale capace d'aggregare persone, idee e progetti. Un laboratorio aperto all'intercambio e predisposto per lo scambio di buone pratiche.

Un luogo dove chiunque può utilizzare ed applicare i propri saperi prodigandosi per il sociale.

Cerchiamo di stimolare i nostri associati e la cittadinanza intera al **viaggio**, concepito come conoscenza dell'altro, arricchimento personale e della comunità in cui ci sentiamo d'appartenere.

Nel nostro progetto di *start-up* intitolato **EBASCO** (dal greco "*divenir giovane, farsi forte*") abbiamo attivato un percorso formativo e di sensibilizzazione interdisciplinare ed intergenerazionale. Un progetto che vuole promuovere un'idea di cittadinanza basata sul rispetto, dialogo e scambio, con il fine di contrastare e prevenire la formazione di pregiudizi e di stereotipi. Laboratori ludico-esperienziali, momenti seminariali e di approfondimento si affiancano alla comunicazione non convenzionale attraverso i social network, attorno i temi delle **migrazioni** e del **multiculturalismo**. L'intento è di stimolare un clima positivo all'interno di gruppi misti ed orientare alla **solidarietà** e all'**inclusione sociale**.

Con questo progetto che vedrà la sua fine con una pubblicazione edita dalla casa **Ediesse**, abbiamo cercato di definire il concetto di migrazione, scardinandolo dalla classica configurazione istituzionale e ridefinendolo

attraverso l'argomentazione statistica-sociale del **saldo migratorio**. Immigrare/emigrare sono inestricabilmente connessi.

Di fatto nel *“International Migration Outlook 2013”* dell'*Ocse*, pubblicato lo scorso giugno, c'è un accenno alla negatività italiana del saldo, ma anche lo stesso Istituto francese quasi dicotomizza il processo migratorio, evidenziando così una scissione tra i due momenti ed un certo punto di vista.

Successivamente, il 9 ottobre scorso, il *“Rapporto SOPEMI Italia 2012-2013”* (Sistema permanente di osservazione sulle migrazioni curato da *Censis*, corrispondente per l'Italia dell'*Ocse*), analizza gli elementi costitutivi delle migrazioni, con l'aggiornamento dei dati relativi ai movimenti migratori, agli indicatori occupazionali, alle politiche d'integrazione e alle condizioni di vita degli stranieri.

Anche in questo Rapporto Statistico è netta la divisione tra emigrante ed immigrato e con dati alla mano, a mio parere, si continua a costruire la **condizione di estraneità** degli individui in questa società che tanto si proclama cosmopolita. Esattamente come avviene con la logica del concetto di **frontiera**.

L'America Latina (ed in particolare il Nicaragua) ci sta fornendo da tempo il suggerimento di sostituire il termine migrante con quello di *“persona en movilidad”*. Siamo individui mobili contemporanei che, subendo la trasformazione del concetto nella post-modernità, cercano di rivendicare un certo diritto-dovere alla mobilità, per apprendere e praticare il **multilinguismo**, conoscendo ed accettando le differenze nel **multiculturalismo** e nel

multietnicismo ed attraverso l'**educazione interculturale**.

Giochiamo con la storia ricordando che «*dopo il movimento dall'Africa verso l'Asia sembra che le migrazioni siano avvenute dall'Asia verso l'Europa già durante la prima parte del Paleolitico superiore; ma più importanti spostamenti si ebbero in un periodo di relativa stasi dell'ultima glaciazione*».

² S. Palidda (2008), *Mobilità umane - Introduzione alla sociologia delle migrazioni*, Raffaello Cortina Editore

La continua **mobilità umana** – cioè gli spostamenti geografici – da sempre è dovuta a molteplici cause: disastri naturali, guerre, ricerca di migliori condizioni di vita, desiderio di conoscere e di fare nuove esperienze. Siamo consapevoli che senza questa mobilità, è assai probabile che l'umanità si sarebbe estinta.

Dunque dovremmo imperativamente smettere di studiare le migrazioni come un fenomeno, perché questo termine è utilizzato in riferimento ad un evento osservabile, ma talvolta, nel linguaggio comune, è usato per trattare un qualcosa connotato dai caratteri della specialità. Le migrazioni sono semplici spostamenti e in quanto tali esistono da sempre e si perpetueranno per sempre.

Secondo *Edmund Husserl*, la fenomenologia è un approccio alla filosofia che assegna primaria rilevanza, in ambito gnoseologico, all'esperienza intuitiva, la quale guarda ai fenomeni, che si presentano a noi in un riflesso fenomenologico, ovvero da sempre indissolubilmente associati al nostro punto di vista (immigrato/emigrato).

«*Le porte possono anche essere sbarrate, ma il problema non si risolverà, per quanto massicci possano essere i lucchetti. Lucchetti e catenacci non possono certo*

domare o indebolire le forze che causano l'emigrazione; possono contribuire a occultare i problemi alla vista e alla mente, ma non a farli scomparire3». 3 Z. Bauman (2007), La società sotto assedio, La Terza

Relazione sulla dispersione scolastica di Rosanna Sorrentino- sociologa

Mancando un sogno che accomuni tutti, l'individuo annega nella folla delle solitudini, incapaci di comunicare fra loro, e l'ambizione dell'emancipazione cede il posto alla rinuncia al senso del vivere.

(mons. Bruno Forte)

Gli anni che passano, il tempo che scorre generano mutamento che inesorabilmente producono effetti a partire da cause semplici o complesse, dirette o indirette. L'analisi di un fenomeno che muta nel tempo presuppone lo studio delle sue origini, della sua storia, delle genesi di quello stesso fenomeno per poi essere confrontato con il nuovo innesto, con il nuovo computato. Il risultato è un "nuovo fenomeno" con alcune connotazione del vecchio (la radice) e tante altre composite nuove. Ed in questo modo che è avvenuto l'avanzare del progresso: mano mano sempre più veloce, più rapido, più vertiginoso da stordire, da confondere e oggi più che mai ci si ritrova smarriti in questo feroce turbinio di cambiamenti.

[...modelli e configurazioni non sono più "dati", e tanto meno "assiomatici"; ce ne sono semplicemente troppi, in contrasto tra loro e in contraddizione dei rispettivi comandamenti, cosicché ciascuno di essi è stato spogliato di

buona parte dei propri poteri di coercizione... Sarebbe incauto negare, o finanche minimizzare, il profondo mutamento che l'avvento della **modernità fluida**¹ ha introdotto nella condizione umana...] (Modernità liquida, Laterza, 2002, XIII).

Le regole del passato non sono valide più e quelle future sono ancora in divenire, il risultato è un forte senso di smarrimento, confusione, disorientamento, che rende l'uomo ancora più pericoloso, se da una parte si lascia paralizzare, dall'altra acuisce il senso di sopravvivenza. Ora viviamo il tutto è possibile e con le parole tutto può essere se solo pensi a "te stesso" usando "l'altro" come strumento da utilizzare per il vantaggio del singolo, per il benessere di pochi. Questo è un altro effetto sordido ed inevitabile della vita liquida: lo schiacciamento se non la scomparsa del importanza vitale del "bene comune".

Oggi più di ieri, in questa "società liquida" si è alla ricerca di un porto sicuro, di un punto fermo dove rifugiarsi e trovare sostegno e accoglienza. E laddove il profondo mutamento che l'avvento della **modernità fluida** ha introdotto nella condizione umana porta alla mancanza di basi di riferimento certi, tutto appare giustificato e giustificabile in rapporto a quel momento. E a questo punto che si percepisce l'esigenza sempre più forte di ritrovare: senso, valori, cultura, principi, etica, fatti concreti e poco teorici, in breve, un cardo dove puntellare il piede per poi lanciarsi verso l'alto.

Anche le propria identità personale e professionale tende ad avere una forma indefinita che cerca di adattarsi, il più delle volte con fatica, ai vincoli imposti dal contesto

¹Sociologo Zygmunt Bauman

esterno e alle esigenze contingenti. Le scelte di vita e di lavoro vengono infatti compiute in base alle spinte provenienti dalla famiglia, agli standard della società, alle opportunità che passano in quel momento, e spesso le opportunità propagandate sono quelle fuori dal nostro paese, piuttosto che fondarsi su una profonda conoscenza di sé stessi e consapevolezza dei propri obiettivi.

E soprattutto se non c'è la coscienza di se stessi come si pensa di avere la cognizione del prossimo o del mondo intero? Lo strumento che ci permette di ottenere tutto ciò è "la cultura". Abbiamo bisogno del recupero della cultura per recuperare noi stessi come singolo prima e come collettività poi. Diventa un lavoro inutile quello di scappare in altri luoghi convinti di rifuggire dal nostro essere. Ovunque andiamo, in Italia o all'estero, noi siamo quello che siamo con o senza la consapevolezza di essere.

La differenza del sapere o non sapere chi siamo la fa quando ci si ritrova a dover difendere la propria identità ma non si sa definire questa identità.

Il tutto può essere reso più semplice e fruibile se solo pensiamo che se prima di partire per un lungo viaggio pensiamo a chi siamo e da dove veniamo per definire bene dove stiamo andando.

Infatti, recenti ricerche sul fenomeno dell'emigrazione condotte dalla Fondazione Migrantes² ci dicono che il numero di italiani che decidono di emigrare aumenta: in un anno il fenomeno è cresciuto del 3%. Dall'Italia si emigra ancora e sono sempre di più quelli che decidono di farlo. A gennaio 2013 gli iscritti al Registro dei

²Rapporto "Italiani nel mondo 2013" presentato dalla Fondazione Migrantes

residenti all'estero (Aire) sono più di quattro milioni e diversi sono i motivi che spingono gli italiani allo spostamento e questi sono: lo studio, la formazione, la disoccupazione o segue un sogno professionale.

L'Europa è ancora la meta preferita ma cresce la comunità italiana in Asia. L'età media delle persone che emigrano è dai 35 ai 49 anni, non sposato, diplomato o laureato. Equamente è invece divisa la percentuale di uomini e donne che lasciano il paese. Gli emigranti italiani partono soprattutto dalle regioni meridionali. Quasi 2,3 milioni, il 52,8%, è partito dal Sud Italia, il 32% (circa un milione 390mila) dal Nord e il 15% dal centro Italia (poco più di 662mila).

Tale ricerca ci parla anche del grande numero di persone straniere (nate, cresciute ed istruite in Italia) che rientrano nel loro paese di origine, così come anche italiani che rientrano in Italia.

Anche e soprattutto i bambini, adolescenti e giovani sono vittime di questo grande turbinio di un'epoca che cambia e alcuni risultati si leggono in quello che è il loro quotidiano "la scuola - l'abbandono scolastico" o "vita sociale - il disagio giovanile"

Cosa si può fare per gli adolescenti, per i ragazzi, per i giovani di oggi che più degli adulti sono vittime di questa confusione globale e che spesso si dimentica che sono il futuro dell'umanità?

Potrebbe essere la storia una scialuppa di salvataggio nella modernità liquida?

Qualcuno dice di sì.

La storia, l'abbandono scolastico, la pedagogia e l'orientamento sono tutti elementi strettamente collegate fra loro ma il filo conduttore e la materia trainante è sempre lei:

la STORIA, o meglio la nostra storia, la storia dell'individuo, la storia locale la storia che ci contraddistingue che ci differenzia ma che ci caratterizza.

Almeno in tre momenti la storia si incontra con uno di questi elementi:

la storia come racconto personale che aiuta la persona a ricostruire il suo percorso di vita per determinare le competenze e le caratteristiche personali per l'individuazione del potenziale che potrebbe esprimere - l'orientamento - Se viviamo in un paese a vocazione agricola perché non si potrebbe pensare di unire la storia al moderno tirando fuori un contadino giovane che realizza una azienda agricola ben organizzata e super tecnologica? È a partire dalla nostra storia personale che possiamo pensare di costruire un futuro che sarà essa stessa, un domani, la storia su cui istituire il futuro dei nostri figli.

La storia come basamento di una conoscenza veritiera delle origini, prodigi e sconfitte degli eroi conterranei e del mondo. Se non hai la consapevolezza di te stesso come vuoi avere la consapevolezza del prossimo, del mondo e la cultura fa prendere consapevolezza con se stessi la cultura è la composizione del sé. Se gli altri ti definiscono in maniera errata tu non riesci a vederti diversamente.

La responsabilità di vivere e condividere con una persona sana capace di donare e condividere le proprie peculiarità con il resto del mondo è personale. Per cui l'onere di accrescere la sapienza è un diritto dovere sociale e civile. Abbiamo bisogno del recupero della cultura per recuperare noi stessi come singolo prima e come collettività poi.

La storia come insegnamento di una metodologia di studio. Storia insegnata con metodologie e linguaggi più

moderni (rappresentazioni teatrali, testi di canzoni, utilizzo di materiali poveri, filmati, schizzi, disegni e qualsiasi altro strumento che produca un'immagine chiara ed univoca di ciò che si sta parlando, di un argomento prettamente teorico). Tutto ciò per evitare la confusione che come dice L. Ron Hubbard, da origine ad una barriera dell'apprendimento e che genera disinteresse, allontanamento dall'argomento, dal corso o addirittura induce all'abbandono.

Nel 2011 il fenomeno degli *earlyschoolleavers*³ coinvolge ancora il 21,2 per cento dei giovani meridionali ed il 16,0 per cento dei coetanei del Centro-Nord.

L'incidenza maggiore è in Sardegna ed in Sicilia, dove un giovane su quattro non porta a termine un percorso scolastico/formativo dopo la licenza media. Valori decisamente alti si registrano anche in Campania (22,0 per cento), Puglia (19,5 per cento) e Calabria (18,2 per cento). Quote elevate di abbandoni si riscontrano anche in alcune aree del Centro-Nord (principalmente in Valle d'Aosta e nella provincia autonoma di Bolzano, ma anche in Toscana e Lombardia).

Peraltro, nel periodo 2004-2011, la contrazione del fenomeno appare piuttosto sostenuta soprattutto nelle regioni meridionali, nelle quali l'incidenza dei giovani che lasciano prematuramente gli studi è scesa di 6,4 punti, a fronte di un decremento di 3,2 punti nelle regioni del Centro-Nord. I progressi maggiori in termini di riduzione degli abbandoni scolastici prematuri sono stati quelli della provincia autonoma di Bolzano e della Puglia.

³ Fonti: Istat, Rilevazione continua sulle forze di lavoro; Eurostat, Labour Force Survey

Grafico 1 - Giovani che abbandonano prematuramente gli studi per regione. Anni 2004-2011 (a) (valori percentuali)

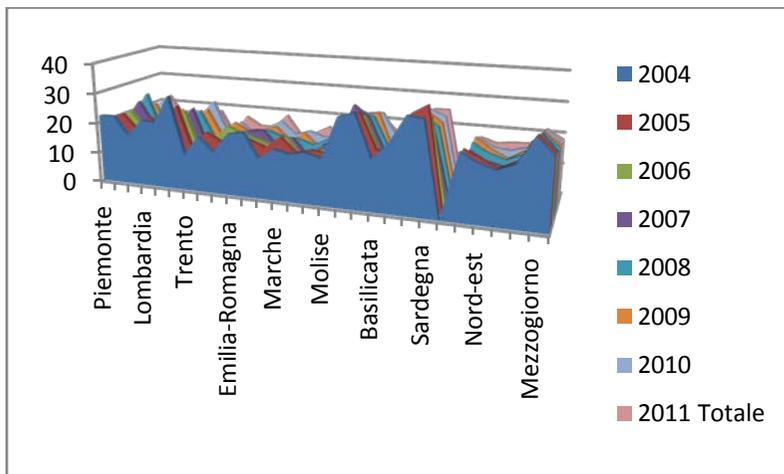


Grafico 2 - Quota di giovani che abbandonano prematuramente gli studi divisi per regione. Anno 2011 (valori percentuali)

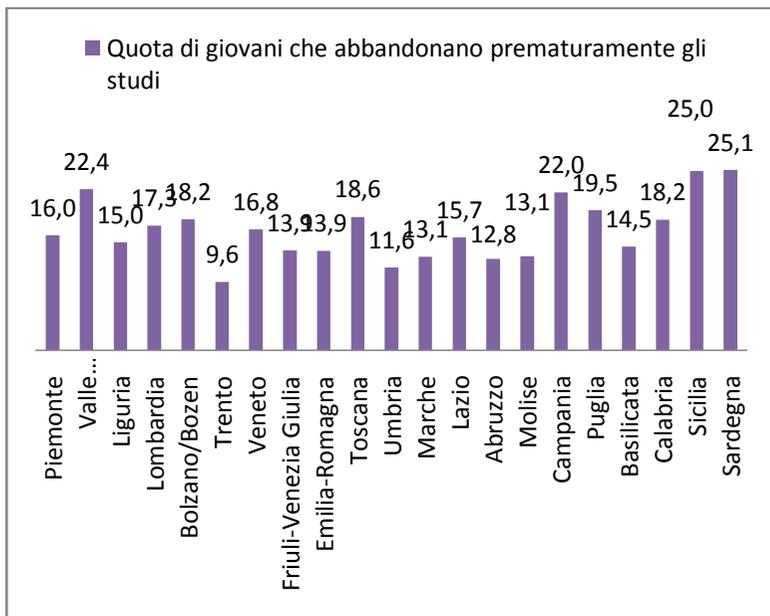
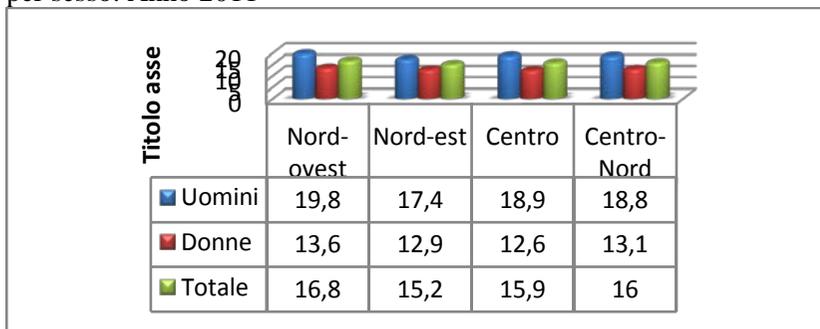
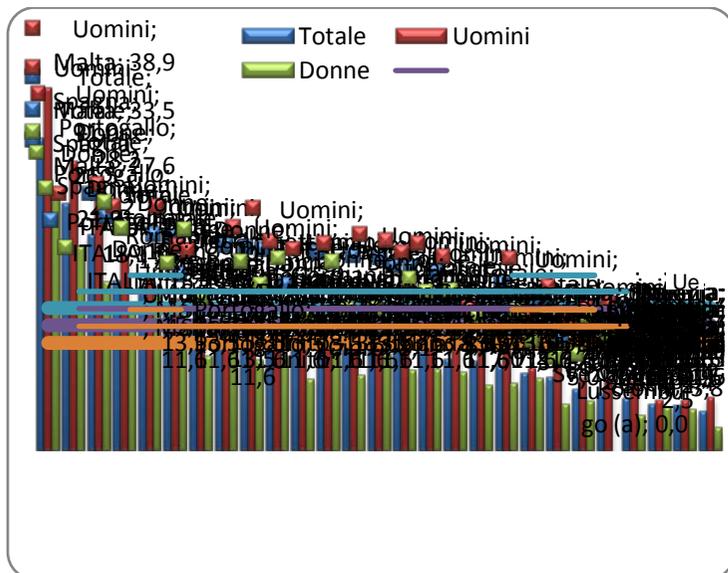


Grafico 3 - Giovani che abbandonano prematuramente gli studi per sesso. Anno 2011



Di seguito, invece, il confronto degli abbandoni scolastici prematuri in Europa nell'anno 2011.

Grafico 4 - Giovani che abbandonano prematuramente gli studi per sesso nei paesi Ue Anno 2011 (valori percentuali)



Come superare questa condizione di disagio ed abbandono?

Probabilmente bisogna puntare sulle scuole e sulla formazione: ripristinare il mandato primordiale delle scuole, ristabilendo la sua più antica missione: istruire ed educare; investire sulla formazione continua long life per allargare gli orizzonti e specializzare i saperi, consolidando le vecchie conoscenze e mantenere uno stato di aggiornamento rispetto al veloce progresso che la società cavalca.

Da noi i ragazzi arrivano che ormai hanno abbandonato la scuola vivendo un forte disagio sia nella vita privata che

sociale. Ma questa condizione in realtà vanno recuperata prima, quando ci si accorge che il bambino, il ragazzo, l'adolescente inizia a perdere interesse per una cosa che è innata, naturale, cioè la voglia di conoscere, di sapere di esplorare, di sentirsi capaci di saper leggere i fenomeni odierni con la conoscenza dei pilastri della storia alle spalle, sono le fondamenta della vita per rendere stabile e duraturo il lungo cammino fatto di cambiamenti e mutamenti quali tendono sempre a disorientare.



Il contributo degli emigranti cilentani nello sviluppo di altri Paesi

Domenico Chieffallo- storico

I percorsi esistenziali degli emigranti cilentani hanno avuto, nel tempo, risvolti molteplici e sbocchi differenziati. In merito, vengono in luce alcuni aspetti essenziali, ognuno dei quali racchiude una storia particolare e caratterizzata dagli esclusivi eventi che l'hanno segnata.

Tutti costoro, con enormi sacrifici materiali e forti tormenti interiori, comunque sempre con grande forza d'animo, sono riusciti a trovare un loro spazio vitale nelle lontane terre ove un'atavica miseria li aveva spinti. Furono quei componenti del mondo contadino che resero fertili e produttivi i terreni nelle fazendas del Sud America e contribuirono alla colonizzazione di intere zone coperte dalle foreste. Così come gli esponenti del mondo artigianale e dei mestieri era destinato a creare quei grandi circuiti produttivi e commerciali che hanno reso possibile l'organizzazione civile, laddove i professionisti hanno portato un contributo di idee necessarie per lo sviluppo culturale e il miglioramento in genere dei rapporti sociali. C'è infine la storia eclatante di coloro che hanno realizzato

in pieno il sogno americano, per essere diventati partecipi attivi della vita economica, sociale, culturale e spirituale, e per aver raggiunto posizioni di assoluta preminenza e prestigio, tali da farli considerare autentiche forze dinamiche e trainanti dell'evoluzione civile e materiale dei tempi.

Le motivazioni, per cui è stato loro possibile emergere in terre così lontane, sono due: uno di ordine soggettivo, attinente la capacità umane e intellettive, l'altro di ordine oggettivo, relativo a circostanze e realtà predisponenti alla realizzazione di quelle doti naturali. Si è raggiunto, pur nella consapevolezza dello sradicamento della propria terra, un equilibrio interiore tale da consentire di guardare al futuro senza indugi o, peggio, con pentimento o risentimenti. A differenza di quanto avveniva nella struttura sociale cilentana, nel continente d'immigrazione chiunque, indipendentemente dalle sue origini, anche se di estrazione sociale umile, poteva emergere, giacché tutti avevano la possibilità di far vale le proprie capacità.

Una accurata analisi delle biografie degli appartenenti a tale categoria rivela delle dinamiche interiori di cui tutti sono portatori. Tali dinamiche sono: predisposizione alla solidarietà sociale, orgoglio delle proprie origini, semplicità esistenziale, religiosità vissuta come fattore di identità etnica e rispetto della cultura dei luoghi di accoglienza. Il nucleo familiare è avvertito come elemento di identificazione dell'etnia di appartenenza, la

trasmissione ai figli, nati in terra straniera, della cultura della terra d'origine, la conservazione del linguaggio dialettale come espressione di identificazione etnica.

Tali potenzialità intellettive avrebbero fatto difficoltà ad emergere nei luoghi di origine per naturali ed obiettive difficoltà o per mancanza di idonee ed appropriate politiche in merito, costringendoli a cercare altrove, addirittura in continenti lontani e sconosciuti, la possibilità di esprimere le loro interiori capacità con realizzazioni di grande rilievo e prestigio. Sorge spontanea una domanda, che chiama in causa l'assenteismo politico istituzionale per quanto attiene la valorizzazione delle intelligenze locali. La domanda è la seguente: dall'Unità d'Italia ai nostri giorni, cosa ha impedito ai vari Governi di creare degli "spazi" vitali perché fervide menti locali potessero operare, anche e soprattutto per l'interesse della stessa nazione, sul suolo della propria patria?

Ma questa è un'altra storia. La storia di ciò che poteva essere e non è stato.

Alcuni esempi

Angelo Patri

Angelo Petraglia nasce a Piaggine nel 1876. Ancora in tenerissima età era affascinato dalla figura del padre il quale

sapeva suscitare la curiosità e la fantasia raccontando fatti e personaggi della storia. Nel 1880 il padre, consapevole che per il bene della famiglia era necessario dare una svolta alla propria vita, lasciò il paese imbarcandosi alla volta dell'America. Dopo un solo anno Angelo si imbarcò con il resto della famiglia. Al momento dello sbarco, il padre, nel disbrigo delle relative pratiche aveva trascritto il proprio cognome in modo errato, trasformato da Petraglia a Patri. Pertanto anche il piccolo Angelo si trovò registrato come Angelo Patri.

La sua salute, alquanto cagionevole, lo tenne lontano dalla frequentazione scolastica fino alle età di undici anni. Ciò nonostante imparò ugualmente a leggere e scrivere, mentre dal padre apprendeva notizie di ordine generale che ne arricchivano sempre più la mente. All'età di undici anni si iscrisse ad un corso di studio regolare e nel 1897 conseguì la laurea del primo livello al City College di New York.

Iniziò l'attività didattica che lo vide insegnare in più scuole al Bronx. Il primo impatto con gli alunni si rilevò traumatico trattando di ragazzi indisciplinati, insofferenti, alcuni anche violenti, giacché provenivano dal quartiere più degradato della città. Il ricorso a metodi drastici ed autoritari, spesso accompagnati da punizioni fu indispensabile. Convinto che la disciplina fosse alla base dell'insegnamento quei metodi però gli ripugnavano poiché costringevano i ragazzi a tenere dei comportamenti leciti laddove invece gli stessi avrebbero

dovuto essere conseguenza dell'autocoscienza di ognuno di loro. Al fine di attirare l'attenzione e suscitare interesse, mutò metodo e cominciò a raccontare ai ragazzi le storie apprese dal padre, si accorse che gli alunni seguivano disciplinatamente con grande attenzione quant'egli andava narrando. Patri trovò in tale circostanza conferma ad una sua convinzione: i ragazzi osservano le regole loro imposte solo se trovano interesse ed amore dell'apprendimento di ciò che soddisfa le loro interiori esigenze.

Al fine di apprendere nuovi criteri didattici, decise di seguire i corsi di un famoso pedagogo al Trachers college della Columbia University. Conseguì la laurea di secondo livello nel 1904 discutendo brillantemente la tesi. Divenne a soli trent'anni direttore di due scuole, entrambe nel Bronx. Venne in seguito nominato direttore della Public school 45, mettendosi subito all'opera per l'attuazione delle proprie idee. Diede grande impulso all'insegnamento, rendendolo multidisciplinare. Arricchì la scuola con aree all'aperto, laboratori vari, sale d'animazione e palestre. Introdusse l'insegnamento della lingua italiana, dello spagnolo e del francese. I risultati furono stupefacenti, il numero degli alunni aumentarono e si rese necessario costruire un nuovo edificio. Nel 1944 lasciò il servizio attivo, tuttavia durante il pensionamento continuò la sua missione educativa con grande abnegazione e profondo spirito di altruismo. Fu il primo italiano in assoluto chiamato a dirigere una scuola italiana in America, è stato considerato fra i più grandi

pedagogisti del mondo e precursore, in tempi così lontani, della scuola moderna. Morì nel 1965 in Danbury Connecticut.

Immacolata Gerbasi

Una storia femminile che ben può assurgere a simbolo di una realtà, quella della donna cilentana che, quando sembrava visse ai margini della società, in realtà ne costituiva uno dei pilastri più importanti. Emigrata in Venezuela nel 1895 insieme al marito vissero dignitosamente con l'attività artigianale di quest'ultimo. Nel 1910 il marito muore lasciando immacolata e i suoi figli in una situazione di assoluta emergenza. Dal carattere fermo e risoluto, determinata a proseguire i suoi progetti, subentrò nell'attività del marito incrementandone notevolmente il volume degli affari, i cui ricavi decise di investire in altre e diverse imprese. Il suo nome cominciò a imporsi in tutta Valencia, dagli ambienti bancari a quello politico. All'epoca l'industria cinematografica stava acquistando un posto di assoluto rilievo, e l'intraprendente donna non si fece sfuggire l'occasione aprendo varie sale cinematografiche le quali si rivelarono un affare altamente redditivo. Quando intuì che ormai l'industria automobilistica stava diventando una realtà, creò la più grande autorimessa della città fornita di moderna e attrezzata officina. Alla sua morte lasciò ai figli un impero economico, grazie all'energia e all'inesauribile costanza del lavoro, che in vita aveva

suscitato l'ammirazione degli ambienti economici e finanziari di Valencia.

Dal libro di Domenico Chieffallo

Sotto cieli lontani

Ed. CPC



La geologia di Pilla ai tempi dei Borbone

A. Sorbo

sindaco di Venafro (IS)

Quando la geologia moderna nasceva grazie all'opera dello scozzese James Hutton alla fine del XVIII secolo, Napoli era una delle grandi capitali d'Europa. Esisteva un'Università che aveva aperto la strada ad importanti innovazioni. Qui, nel 1735, era stata istituita la prima cattedra di Astronomia, sempre qui fu fondata la prima cattedra di Economia affidata ad Antonio Genovesi. Sono fatti, questi, noti a tutti.

E' vero che la teorizzazione ai massimi livelli delle nuove "scienze della terra" avveniva altrove, nelle università inglesi, scozzesi o tedesche, ma è altrettanto vero che uno studioso di geologia, di vulcanologia, di mineralogia in qualsiasi parte d'Europa vivesse e studiasse, se voleva vedere sul campo il verificarsi concreto dei fenomeni che erano oggetto della sua ricerca doveva recarsi a Napoli.

Ed infatti Napoli fu meta dei più grandi scienziati che si recavano nella capitale borbonica per studiare l'unico vulcano attivo dell'Europa continentale, cioè il Vesuvio, e i fenomeni del bradisismo dei Campi Flegrei. Il Vesuvio ha infatti il primato a livello mondiale di essere stato il primo vulcano del pianeta ad essere studiato sistematicamente per volontà dei Borbone che vollero, proprio per questo, la costruzione dell'Osservatorio vesuviano che opera dal 1841.

La prima richiesta alla casa regnante di istituire l'Osservatorio risale addirittura al 1806, avanzata da Teodoro Monticelli, reiterata dallo stesso studioso nel 1829, presentata ancora una volta nel 1839 e finalmente accolta dal re Ferdinando II e dal ministro Nicola Santangelo. La direzione fu affidata a Macedonio Melloni, illustre fisico che era vissuto ed aveva operato in Europa con successo. A Napoli alla fine del settecento si studiava il bradisismo al tempio di Serapide con le ricerche del geologo Pini.

E' opinione comune che la vulcanologia, come disciplina scientifica strutturata, sia nata proprio con l'istituzione dell'Osservatorio vesuviano. C'erano dunque tutte le condizioni perché queste discipline all'alba dell'Ottocento si sviluppassero anche e soprattutto a Napoli. Tra il 1751 e il 1855 si registrarono 14 eruzioni effusive e otto eruzioni effusivo-esplosive del Vesuvio, complessivamente 22 eruzioni di cui la metà tra il 1785 e il 1835.

L'osservazione di questi fenomeni e dei loro effetti rappresentava un'occasione unica per gli scienziati di tutto il mondo che si avventuravano in sopralluoghi e in avventurose escursioni lungo le pendici del vulcano, l'unico vulcano attivo nell'Europa continentale. Quando Hutton, nel 1785, presentava il suo articolo dal titolo "Teoria della Terra; o un'indagine delle leggi osservabili nella Composizione, Dissolvimento e Ristabilimento delle terre sul globo", considerato da molti studiosi il primo passo della geologia moderna, a Napoli molte delle teorie e delle ipotesi del grande studioso scozzese prendevano forma e diventavano fenomeni concreti ed osservabili. In questo clima tra la fine del settecento e gli inizi dell'ottocento molti studiosi si appassionarono anche a Napoli alla geologia, alla

vulcanologia, alla mineralogia. Gli studi e le ricerche non riguardavano soltanto il Vesuvio ma anche tanti vulcani estinti come, ad esempio, quello di Roccamonfina che fu oggetto di studi da parte di un medico e naturalista venafrano, Nicola Pilla.

Nicola Pilla, come scrive il Monsagrati, “è un prodotto della rigogliosa fioritura di studi scientifici promossa a Napoli e sospinta fino alla provincia dalla diffusione dello spirito dei lumi”. Nicola Pilla fu mandato a Napoli, a 17 anni, per proseguire gli studi ma dovette abbandonare l'Università e tornare a Venafro nel 1791 perché i genitori non avevano più soldi per mantenerlo agli studi. Egli non fu soltanto medico.

I suoi interessi scientifici, come testimoniano le sue opere, spaziavano dalla geologia alla mineralogia, dal galvanismo alla riproduzione animale. Liberale, fu capo della Municipalità repubblicana di Venafro nel 1799, organizzatore dell'Ospedale civile venafrano in un vecchio convento soppresso, finito nella “lista nera” dei reazionari del Cardinale Ruffo, accusato di materialismo dall'Arcivescovo di Napoli (accusa che gli procurò una condanna), ma nonostante le difficoltà che incontrò a causa delle sue idee politiche, anche nel periodo della Restaurazione gli fu riconosciuta grande dignità tanto che, dopo pochi anni dalla morte veniva ricordato come “uomo di stupendo ingegno, cultore dell'umano sapere, ed in difficili tempi fra sudditi cittadino”.

A Napoli aveva frequentato ed era stato compagno di studi di personaggi divenuti poi importanti nel mondo scientifico napoletano e non solo, come il suo amico Nicola Covelli o Domenico Cirillo. Nicola Pilla era il padre di Leopoldo, che a giusta ragione viene considerato il più

importante geologo italiano della prima metà dell'Ottocento. Nato a Venafro nel 1805, Leopoldo Pilla morì in battaglia a Curtatone nel 1848 combattendo per l'indipendenza italiana contro gli Austriaci.

La morte gloriosa gli ha dato una fama imperitura, ma il suo eroismo ha sicuramente portato in secondo piano la rilevanza della sua figura di scienziato. Il primo maestro di Leopoldo nelle materie scientifiche fu il padre Nicola Pilla. Nicola cominciò ad insegnare al figlio i primi elementi di geologia e di mineralogia. Lo condusse con sé nelle sue frequenti visite geologiche nelle zone limitrofe a Venafro e sui monti vulcanici di Roccamonfina e gli fece conoscere la sua collezione di minerali.

In questi anni adolescenziali, che comunque furono segnati da un'educazione severa da parte sia dei precettori sia della famiglia, Leopoldo cominciò ad abituarsi alle lunghe e faticose escursioni nelle zone vulcaniche o di interesse geognostico che furono poi alla base delle sue osservazioni scientifiche, delle sue ricerche e, quindi, delle sue pubblicazioni. Nicola decise di mandare il figlio, nel 1819, a Napoli per fargli continuare gli studi. A Napoli fu indirizzato dal genitore verso quegli ambienti scientifici e culturali che Nicola aveva frequentato circa trent'anni prima e nei quali vi era una presenza rilevante di personaggi che in quel periodo avevano aderito al cosiddetto partito democratico.

A Napoli fu ospitato per circa due anni a casa di Nicola Covelli fino a quando riuscì ad entrare nel 1821 nel Collegio Veterinario. Leopoldo si applicò con grande impegno e si distinse in particolare nello studio della Zoiatria e dell'Anatomia comparata. Nel Collegio Leopoldo si comportò da studente modello, ricevendo premi

ed encomi. Ne uscì nel 1825 con il titolo di Medico Veterinario. Si iscrisse poi alla Facoltà di Medicina e Chirurgia laureandosi nel 1829. I quattro anni di studi universitari furono molto intensi. All'inizio svolse l'attività di veterinario che però abbandonò subito sia per applicarsi agli studi di Medicina sia perchè proprio a partire dal 1825, sempre all'interno dell'Università, cominciò a seguire le lezioni di Mineralogia e Geologia di Matteo Tondi. Contemporaneamente faceva pratica medica presso l'Ospedale degli Incurabili sotto la direzione del Boccanera, collaborava con i giornali L'Osservatore Medico e L'Esculapio Napoletano e frequentava la rinomata scuola del linguista Basilio Puoti. La Geologia era però il suo principale interesse. Per un decennio fu discepolo di Tondi, fino alla morte di questi avvenuta nel 1835. Alle lezioni all'Università alternava lo studio sul campo. Nel suo diario è riportata come data importante il 21 febbraio 1830, giorno in cui fece la sua prima escursione mineralogica sul Vesuvio. E' importante perché il Vesuvio rappresentò per il Venafrano uno spazio euforico, sia dal punto di vista scientifico sia da quello emotivo.

Infatti il vulcano fu il principale campo di ricerca di Pilla. Egli salì sul Vesuvio nella sua vita centinaia di volte, avventurandosi, da solo o in compagnia, fin nei crateri, rischiando spesso la vita in escursioni effettuate in condizioni difficili, facendo a piedi ogni volta decine e decine di chilometri. In poco tempo il Venafrano divenne il maggiore studioso del Vesuvio e questo non solo ebbe conseguenze decisive sui suoi studi ma gli consentì anche di conoscere decine di scienziati, nobili, ambasciatori, militari, banchieri, insomma gente dell'alta società, che da tutte le

nazioni giungevano a Napoli per ammirare questa meraviglia della natura.

Il Vesuvio all'epoca era l'unico vulcano attivo d'Europa. Pilla fu un punto di riferimento per chi, da tutta Europa, si recava a Napoli per assistere, per un vezzo ed una curiosità spesso del tutto aristocratici, a questo incantevole spettacolo. Egli era la guida ideale, un giovane intellettuale aperto alla conversazione, curioso, gentile. In poco tempo divenne per questo ricercatissimo e questa varia e importante umanità, che faceva migliaia di chilometri per arrivare fino a Napoli, sempre più spesso si rivolgeva a lui per farsi accompagnare sulle pendici del vulcano.

Ma il Vesuvio rappresentò anche, per il giovane scienziato, una dimensione "spirituale" importante. Era l'unico luogo che riusciva a far dimenticare a Pilla i suoi problemi, i suoi malanni fisici, le ristrettezze economiche, le umiliazioni che doveva subire quotidianamente anche per l'ottusità della burocrazia borbonica. Il vulcano gli ispirava parole bellissime, vicine al lirismo, ed egli ogni volta rimaneva estasiato dalla visione dello spettacolo che la natura gli offriva. Il vulcano era per lui, dunque, anche un luogo ideale. E d'altronde lo sterminatore Vesuvio esercitava un grande fascino anche in un uomo come Leopardi, che negli anni in cui Pilla faceva le sue prime escursioni sul vulcano viveva a Napoli, e in altri grandi artisti, non solo letterati ma anche pittori.

Leopoldo Pilla aspirava ad entrare nel mondo accademico. Risale al 1831 il primo tentativo - andato a vuoto - del padre Nicola per far ottenere al figlio la nomina di aiutante del Professore di Orittognosia e Geognosia dell'Università di Napoli - cioè del suo maestro Tondi. Nel frattempo Leopoldo fece molte cose: vinse il concorso per

Chirurgo Militare nel 1831, nello stesso anno fu incaricato di far parte di una commissione medica inviata in Austria per studiare il famigerato cholera morbus che stava devastando l'Europa centrale, fece parte, su segnalazione del suo maestro Tondi, di alcune commissioni scientifiche incaricate di studiare i minerali. Aprì una scuola privata di geologia, fondò e pubblicò giornali e riviste "specializzate", come *Lo Spettatore del Vesuvio e dei Campi Flegrei* e *Bullettino geologico del Vesuvio e dei Campi Flegrei*.

Con i suoi studi Pilla si era affermato nel mondo scientifico non solo nazionale ma anche europeo. Alla morte di Tondi, nel 1835, sembrò naturale che a succedergli alla cattedra fosse proprio lui. E invece, nonostante titoli e meriti guadagnati sul campo, Leopoldo dovette registrare l'ostilità del governo borbonico e dei "baroni" della burocrazia che gli impedirono di realizzare questa legittima aspirazione. La sua fama cresceva, le sue ricerche scientifiche facevano il giro d'Europa, pubblicate e tradotte da riviste inglesi, tedesche, francesi. Collaborava con Macedonio Melloni.

Li troviamo insieme, in compagnia del famoso scienziato francese Fourneyron, nel 1841 sul Vesuvio. È l'anno in cui si apre l'Osservatorio vesuviano. E proprio alla fine del 1841 Pilla ottiene finalmente l'incarico di professore interino di Mineralogia all'Università di Napoli, incarico che però per i primi mesi svolge senza stipendio. Nel dicembre del 1841 conosce il Gran Duca di Toscana, in visita ufficiale a Napoli. E questo incontro cambia la vita di Pilla. Tornato in Toscana, il Gran Duca decide di far proporre a Pilla l'incarico di professore universitario presso la dinamica università di Pisa. Dopo tanti tormenti e incertezze Pilla accetta e parte arrivando nel 1842 in Toscana lasciando Napoli, dove non farà più ritorno.

Gli anni pisani consentirono a Pilla di sviluppare i suoi studi in modo più completo, di dare alle stampe decine e decine di pubblicazioni tra cui interessanti studi – molto moderni - sui terremoti, di acquisire sempre più fama di grande scienziato, tanto che la sua è una presenza fissa ai Congressi degli Scienziati italiani che si tengono una volta all'anno.

Rappresenta il punto di riferimento – ricoprendone spesso l'incarico di segretario – della Sezione geologica. In Toscana ci fu la svolta della sua vita. Lui, che a Napoli prudentemente era stato lontano dall'impegno politico, pur avendo delle idee liberali, a Pisa cominciò ad appassionarsi alle vicende politiche, all'evoluzione del movimento risorgimentale, tanto che decise di arruolarsi e di partire, con il grado di capitano, alla testa degli studenti universitari che nel 1848 partirono dalla Toscana per andare a dare man forte a Carlo Alberto impegnato nella guerra contro gli austriaci. Il 29 maggio il destino di Pilla fu segnato: morì in battaglia colpito dall'artiglieria austriaca. Aveva appena 43 anni. Nella sua carriera di scienziato determinanti furono gli anni della formazione a Napoli. Non solo sul piano scientifico in senso stretto quanto anche sotto un altro aspetto molto importante, quello della prosa scientifica. Appassionato studioso della lingua italiana, egli sviluppò uno stile particolare, moderno, efficace al quale sicuramente contribuirono gli insegnamenti del linguista Basilio Puoti, che a Napoli tenne aperta una scuola a cui si formarono personalità importanti del mondo culturale napoletano che trovarono poi successo e fama sul piano nazionale ed internazionale, tra cui lo stesso Pilla che la frequentò con interesse e costanza.

Sul piano scientifico notevole è stato il contributo di Pilla allo sviluppo della geologia in Italia in un momento in cui questa disciplina, nella Penisola, subiva la “superiorità” teorica e speculativa degli studiosi anglosassoni, soprattutto inglesi e tedeschi, e anche dei geologi francesi. Secondo Enzo Boschi Leopoldo Pilla “è considerato uno dei più importanti geologi del XIX secolo soprattutto per l'inquadramento metodologico del suo approccio, l'impianto vasto e solido del ragionamento sui problemi generali e le sue capacità di sintesi regionale con un originale approccio comparativo”.

Il principale contributo di Pilla alla sismologia è soprattutto riferito al suo studio del terremoto del 14 agosto 1846 che devastò la Toscana settentrionale. Egli è fra i primi ad argomentare in modo convincente tutti gli elementi che caratterizzano la risposta sismica del territorio abitato ed identifica gli elementi su cui agire per mitigare gli effetti dei terremoti. Anticipa la distinzione fra previsione e prevenzione e ha ben chiara la direzione pratica che occorre prendere per difendersi dagli effetti distruttivi dei terremoti. Le sue considerazioni sono contenute in un volume pubblicato poche settimane dopo l'evento sismico.

Le conclusioni di Pilla anticipano un programma moderno di prevenzione sismica. Pilla sostiene che gli effetti dei terremoti sugli edifici dipendono principalmente da natura e forma del suolo e costruzione degli edifici. Ed è chiaro che, per mitigare gli effetti di questo fenomeno, è importante considerare ed intervenire su questi elementi. Un altro contributo importante Pilla lo porta nella affermazione, anche in Italia, dell'idea che la geologia sia una scienza pienamente autonoma, anzi egli ritiene che le relative conoscenze costituiscano un necessario presupposto per il

progresso delle altre scienze naturali e per lo sviluppo delle industrie.

Ha inoltre anche un altro merito: nel 1847 pubblica il “Trattato di geologia”, il primo del genere in Italia. Con questa opera segna in qualche modo la fine di quell'atteggiamento di passiva accettazione delle formulazioni geologiche d'oltralpe, atteggiamento che aveva caratterizzato il mondo accademico italiano nella prima metà dell'800. Cosimo Palagiano ha evidenziato che lo scienziato venafrao riteneva che spettasse ai geologi italiani illustrare e spiegare la particolarità della loro terra.

E lo stesso Palagiano ha spiegato che fu uno dei precursori della paleogeografia, gettandone le basi in una progettata “Carta geologica d'Italia durante il periodo subappenninico, con la descrizione delle condizioni che si verificavano nella nostra penisola durante quel periodo”. Pilla era uno scienziato convinto che le scoperte scientifiche fossero patrimonio di una comunità internazionale che aveva la necessità di confrontarsi e di comunicare. Egli sentiva di appartenere a quella comunità di intellettuali europei impegnati nella costruzione di una società più moderna, progredita e democratica. A questa impresa Leopoldo Pilla con la sua opera e con la sua vita volle e seppe dare il suo contributo. Egli visse, studiò e morì in nome del progresso scientifico e sociale dell'Italia e dell'Europa.



La geologia ai tempi dei Borbone

—

Regi Lagni e altre opere

Rossella Continisio - geologa

L'obiettivo della relazione è di porre accento all'impulso che gli studi di carattere scientifico ebbero sotto il regno di luci ed ombre di Ferdinando e Carolina. Ferdinando di Borbone fu molto consigliato dalla illuminista e massone Carolina a spingere l'acceleratore sull'innovazione del Regno per meglio competere con le altre potenze europee con le quali, non dimentichiamo, Carolina era strettamente imparentata.

E quindi la relazione parte dal fatto che la città di Napoli già sede di una università antichissima, nata sotto la dominazione normanna per poter formare gli amministratori del possedimento, iniziò a veder fiorire la nascita delle facoltà scientifiche e degli osservatori vera innovazione a carattere mondiale : L'osservatorio vesuviano nato sul colle del Salvatore a quote di circa 600 m. sul cono del vulcano inaugurato nel 1845 e l'osservatorio astronomico di Capodimonte sito sulla collina di Miradois ed inaugurato nel 1819.

Le scelte logistiche furono determinate in maniera per niente casuale. Il colle del Salvatore era stato risparmiato dalle eruzioni studiabili all'epoca e lo sarà fino ai giorni nostri nonostante la cattiva abitudine che ha il Vesuvio di dare eruzioni particolarmente distruttive.

Attualmente è solo sede del museo storico degli strumenti di misura ed osservazione, fra cui famosissimo il sismografo Palmieri.

L'osservatorio astronomico fu situato in una posizione utile per osservazioni, ma anche abbastanza ampia da poter ospitare le strumentazioni di osservazione che all'epoca erano estremamente voluminose. Graziosa curiosità e che il sito era completamente autosufficiente ospitando anche un'azienda agricola gestita dai custodi stessi che forniva la materia prima per il sostentamento degli studiosi. A completare il complesso panorama universitario del Regno I musei fra i quali brilla per importanza e bellezza degli ambienti e delle collezioni Il museo di Mineralogia istituito nel 1801. L'Orto Botanico di Napoli fu fondato agli inizi del XIX secolo, nel periodo in cui la città partenopea era dominata dai Francesi; questi ultimi realizzarono un'idea concepita in precedenza da Ferdinando IV di Borbone e la cui attuazione era stata impedita dai moti rivoluzionari del 1799.

Ultima citazione è per i regi lagni, ciclopica opera di canalizzazioni e bonifica di un territorio un territorio a vocazione paludosa per renderlo un territorio agricolo produttivo ed armonioso che oggi brucia miseramente grazie ai rifiuti del nord ed ai delinquenti del sud.



Napoli? forse non tutti sanno cos'era la sua storia :

- 1735. Prima Cattedra di Astronomia in Italia
- 1737. Primo Teatro al mondo (S. Carlo di Napoli)
- 1754. Prima Cattedra di Economia al mondo
- 1763. Primo Cimitero Italiano per poveri (Cimitero delle 366 fosse)
- 1781. Primo Codice Marittimo del mondo
- 1782. Primo intervento in Italia di Profilassi Antitubercolare
- 1783. Primo Cimitero in Europa per tutte le classi sociali (Palermo)
- 1792. Primo Atlante Marittimo nel mondo (Atlante Due Sicilie)
- 1801. Primo Museo Mineralogico del mondo
- 1807. Primo Orto Botanico in Italia a Napoli
- 1813. Primo Ospedale Psichiatrico in Italia (Reale Morotrofo di Aversa)

- 1818. Prima nave a vapore nel mediterraneo
"Ferdinando I"
- 1819. **Primo Osservatorio Astronomico in Italia a
Capodimonte**
- 1832. Primo Ponte sospeso, in ferro, in Europa
sul fiume Garigliano
- 1833. Prima Nave da crociera in Europa
"Francesco I"
- 1835. Primo istituto Italiano per sordomuti
- 1836. Prima Compagnia di Navigazione a
vapore
- 1840. Prima fabbrica metalmeccanica d' Italia per
numero di operai
- 1841. **Primo Centro Sismologico in Italia
(Ercolano) in Italia**

- 1856. Expò di Parigi, terzo paese al mondo per
sviluppo industriale
- 1841. Primo sistema a fari lenticolari a luce
costante in Italia
- 1843. Prima Nave da guerra a vapore d' Italia
"Ercole"
- 1845. Primo Osservatorio meteorologico d'Italia
mediterraneo
- 1839. Prima Ferrovia Italiana, tratto Napoli-
Portici
- 1845. Prima Locomotiva a vapore costruita in
Italia a Pietrarsa
- 1852. Primo Bacino di Carenaggio in muratura
in Italia (Napoli)
- 1852. Primo Telegrafo Elettrico
- 1856. Primo Premio Internazionale per la
produzione di Pasta

- 1856. Primo Premio Internazionale per la lavorazione di coralli
 - 1860. Prima Flotta Mercantile e Militare d'Italia
 - 1860. Prima Nave ad elica in Italia "Monarca"
 - 1860. Prima città d'Italia per numero di Teatri (Napoli)
 - 1860. Prima città d'Italia per numero di Tipografie (Napoli)
 - 1860. Prima città d'Italia per di Pubblicazioni di Giornali (Napoli)
 - 1860. Primo Corpo dei Pompieri d'Italia
 - 1860. Prima città d'Italia per numero di conservatori Musicali (Napoli)
 - 1860. Primo Stato Italiano per ricchezza di Lire-oro (443 milioni)
1860. La più alta quotazione di rendita dei Titoli di Stato
1860. La più bassa percentuale di mortalità infantile d'Italia
1860. La più alta percentuale di medici per abitanti in Italia
1860. Il minore carico Tributario Erariale in Europa



Università degli studi di Napoli Federico II

La fondazione dell'Università di Napoli, oggi intitolata a Federico II, si data dalla *generalis lictera* dell'Imperatore svevo, inviata da Siracusa il 5 giugno 1224. L'Imperatore, che era anche re di Sicilia, designa come sede dello *studium* generale del regno la città campana, che aveva già una tradizione di studi. Alla nuova Università, la più antica tra quelle ancora esistenti a essere fondata da un provvedimento sovrano (in genere si trattava di iniziative corporative dal basso), furono assegnati compiti molto precisi: in primo luogo la formazione esclusiva del personale amministrativo e burocratico della curia regis e quindi la preparazione dei giuristi che avrebbero aiutato il sovrano nella definizione dell'ordinamento statale e nell'esecuzione delle leggi. Nasce così la tradizione di studi di diritto che con il tempo costituirà la caratteristica portante dello Stato meridionale.

Il Real Museo Mineralogico ha sede nella prestigiosa Biblioteca del Collegio Massimo dei Gesuiti. Istituito nella primavera del 1801 da Ferdinando IV di Borbone fu un importante centro di ricerca scientifica finalizzata alla valorizzazione delle risorse minerarie del Regno di Napoli. Il Real Museo Mineralogico ha svolto anche un importante ruolo socio-politico nella storia della città. Nel 1848, dopo che Ferdinando II aveva concesso la Costituzione, le prime riunioni della Camera dei Deputati furono effettuate nel salone monumentale del Real Museo; nel 1860, infine, ospitò uno dei dodici seggi elettorali per la votazione sull'annessione al Regno d'Italia.



Real Osservatorio Vesuviano



1841 inizia la costruzione del
Primo osservatorio
vulcanologico del mondo

Primo direttore fu Macedonio Melloni

*"Signori, noi abbiamo rapiti i fulmini al cielo;
ma quel che è e quel che segue a poca profondità
sotto questa terra che tutti calpestiamo
e dove tutti abbiamo vita e morte,
è ancora un gran mistero per noi.*

*Dio mi guardi di presumere tanto di me stesso,
ch'io ardisca promettermi di sollevare questo
grave velo,*

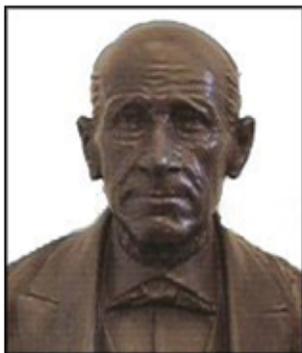
*dove mani sterminate più vigorose
sentirono pur troppo la loro impotenza."*

*(Melloni, 1845: discorso per l'inaugurazione
dell'Osservatorio Meteorologico Vesuviano)*



Ben presto Macedonio Melloni cadde in disgrazia presso la corte a causa delle sue amicizie liberali e fu destituito.

Al suo posto nel 1855 viene insediato Luigi Palmieri



Real Orto botanico

L'Orto Botanico di Napoli fu fondato agli inizi del XIX secolo, nel periodo in cui la città partenopea era dominata dai Francesi; questi ultimi realizzarono un'idea concepita in precedenza da Ferdinando IV di Borbone e la cui attuazione era stata impedita dai moti rivoluzionari del 1799.

Gli scopi posti alla base della realizzazione della nuova struttura, destinata alla *...istruzione del pubblico...* e alla *...moltiplicazione delle spezie utili alla salute, all'agricoltura e all'industria.* Già da queste citazioni è possibile desumere gli elementi di modernità posti alla base della fondazione dell'Orto partenopeo, che sin dalle origini si sarebbe distinto per la molteplicità delle funzioni svolte e per il patrimonio vegetale diversificato.



.....e i regi lagni

- Opera di epoca vicereale per gestire ed armonizzare un territorio a vocazione paludosa per renderlo un territorio agricolo produttivo ed armonioso.....



OGGI BRUCIA



E ci fa male.....



***Erbe e piante: dalla tradizione
cilentana una opportunità
per i giovani***

***D. De Santis - botanica
Studiosa della Biodiversità***

BIODIVERSITA' NEL CILENTO E OPPORTUNITA' DI
SVILUPPO SOSTENIBILE



Ci troviamo nel cuore del Mediterraneo, nella parte meridionale della vasta provincia di Salerno, in un'area di grande rilevanza sia dal punto di vista naturalistico che culturale: nel Cilento. Un luogo che racchiude una biodiversità elevatissima, e, pertanto, considerato un

magnifico esempio di equilibrio tra la natura e l'uomo che lo ha abitato fin dai tempi della preistoria. In un territorio dove si ha la possibilità di osservare una complessità biologica unica per certi versi, determinata dal risultato di una storia evolutiva fatta, appunto, di relazioni accumulate nel tempo, e dove l'uomo non è sempre visto come oppositore della natura ma, al contrario, come parte inscindibile di questo universo inventivo e creativo.

Un esempio significativo di tale ricchezza è rappresentato dal numero delle piante rilevate nell'ambito del territorio: in esso sono state censite oltre duemila specie di piante vascolari spontanee, pari ad un terzo di tutte quelle presenti nell'intera flora italiana.

Una notevole biodiversità che trova la sua così significativa espressione in questa area per diversi motivi: per la collocazione geografica; per la morfologia ed orografia del territorio, prevalentemente montuoso e di conseguenza estremamente complessa ed articolata; per l'esteso contatto con il mare, dove imponenti falesie rocciose si alternano a vasti arenili sabbiosi; per la diversa natura dei substrati geologici, dal *flysch* del Cilento ai calcari; ed anche per la millenaria presenza di importanti attività umane come la pastorizia e l'agricoltura che molto hanno contribuito nel plasmare questo paesaggio.

Tutti fattori che concorrono a formare una grande diversità di ambienti nei quali la vegetazione si insedia forte e dominante, contribuendo in modo determinante alla bellezza e alla suggestione dei luoghi. E, dunque, un luogo particolare dove si percepisce un'ecologia fondata su un'idea più ottimista dell'uomo e della sua capacità di vivere in armonia con la natura.

Per tutelare e preservare questa immensa risorsa nel 1991 è stato istituito il Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni. Il Parco si estende per 181.048 ettari di superficie, ed è il primo, in tutta l'area del bacino del Mediterraneo, ad essere incluso nella prestigiosa lista del programma MAB (Man and Biosphere) dell'UNESCO e a ricevere la qualifica di Patrimonio Mondiale dell'Umanità, unitamente ai siti archeologici di Paestum, Velia ed alla Certosa di Padula.

Paesaggi, bellezze naturali, storia per favorire un contatto diretto con la natura, una esperienza essenziale per crescere, comprendere noi stessi, il luogo in cui viviamo, il mondo e anche contribuire a migliorarlo.

Quando ci si avvicina alla natura e si studiano le relazioni multiple che collegano tra loro membri della famiglia terrestre, si possono distinguere alcuni principi di base.

Possono essere chiamati principi ecologici, principi di sostenibilità, principi comunitari; oppure si possono persino chiamare i fatti essenziali della vita da utilizzare come linee guida per costruire comunità umane sostenibili.

- Studiando gli ecosistemi scopriamo che essi non generano rifiuti, dato che gli scarti di una specie sono il cibo di un'altra; che la materia circola continuamente nella rete della vita. Una rete che si intesse rigenerandosi continuamente attraverso la natura ciclica dei processi ecologici;
- il flusso continuo di energia che alimenta questi cicli ecologici è una energia pulita in quanto deriva dal sole;
- che la biodiversità garantisce la capacità di recupero, rende gli ecosistemi dinamici e flessibili, capaci di

sopravvivere agli sconvolgimenti e di adattarsi alle condizioni che cambiano a garantire così la prosecuzione della vita.

- che la vita sin dai suoi primordi, non ha conquistato il Pianeta con la lotta ma con la collaborazione, l'associazione e la formazione di reti attraverso intensi rapporti di scambio e partecipazione

Insegnare questa conoscenza ecologica, che è anche un'antica saggezza, sarà la funzione più importante dell'istruzione nel nostro prossimo futuro.

“La sopravvivenza dell'umanità dipenderà dal nostro grado di competenza ecologica, dalle nostre capacità di comprendere i principi dell'ecologia e di vivere in conformità con essi.”

Fritjof Capra

Esiste, però, anche un'altra biodiversità, più domestica e vicina agli aspetti della nostra vita quotidiana. Ed è quella che nasce dalle interazioni positive dell'uomo con la natura. Un esempio in questo senso è dato dalle varietà locali: dalle piante delle antiche coltivazioni e dalle antiche razze di animali domestici che l'uomo nel tempo ha saputo selezionare, allevare, coltivare assecondando quelle che sono le caratteristiche naturali dei luoghi. Tramite incroci e selezioni gli antichi agricoltori, sfruttando la variabilità genetica che esiste all'interno di una stessa specie, hanno prodotto, da poche specie originali selvatiche, tante razze autoctone, appunto le varietà locali. Esse, oltre a costituire una importante “risorsa genetica”, come normalmente sono definite, rappresentano un vero e proprio

patrimonio culturale delle comunità rurali e risorsa per la loro economia.

Ed è proprio nella cultura rurale, che racchiude il lavoro paziente di innumerevoli generazioni di contadini, che risiede una parte importante del futuro dei territori delle aree interne della nostra penisola, anche del Cilento. Per secoli l'agricoltura italiana è stata una pratica delle «aree interne», cioè colline e monti. In queste aree non si può pensare al lavoro dei contadini come a un'impresa industriale che deve strappare margini crescenti di profitto: qui l'agricoltura non è chiamata solo a produrre merci ma anche a proteggere il suolo dall'erosione, ad attivare la biodiversità e conservare il paesaggio. Può inoltre diffondere i saperi locali legati ai mestieri e alle manipolazione delle piante e del cibo, custodire la salubrità dell'aria e delle acque, organizzare un turismo ecocompatibile e forme nuove di socialità. Fare agricoltura nelle aree interne significa prima di tutto frutticoltura e orticoltura di qualità, distribuzione locale alternativa e perfino microeconomia ottenuta dalle erbe e dai frutti spontanei.

E dunque, il lavoro dell'uomo per ri-progettare "l'Abitare del territorio", rimodellando il paesaggio agricolo, ricostruendo forme di armonia, riportando i terreni, un tempo coltivati, allo stato di ornamento, di "giardino". Le stesse aziende agricole oggi possono porsi come sintesi di etica, bellezza, sacro; come l'Utopia che si realizza:

Sintesi di Etica:

- come preservazione di zone di Biodiversità da custodire nella loro forma il più possibile naturale;
- come conservazione di una Biodiversità compatibile con l'accorto operare dell'uomo;

- come ripristino di equilibri bio-dinamici alterati: ristabilire antiche tradizioni orticole, frutticole, naturali; siepi, piantagioni varie ...
- come tutela dell'*olos*, dell'insieme delle relazioni;
- come tutela della dignità del singolo e delle specie;
- come custodia di quelle tradizioni di "Umanesimo contadino" (S. Quasimodo) che custodiscono la memoria dei valori della nostra storia.

Sintesi di Estetica

- come preservazione e conservazione della complessità, della biodiversità del paesaggio: varietà del paesaggio naturale, agricolo, sociale della campagna. Cioè di bellezza naturale e sociale.

Sintesi psico –pedagogia

- come costituzione di laboratorio di ricerca, sperimentazione, educazione, di percorsi di conoscenza che tocchino il corpo, l'anima, la mente, lo spirito dell'uomo. Nella direzione di servizio per le comunità civili e scolastiche, impegnati a sostenere progetti formativi dei giovani all'altezza delle nuove sensibilità.

Sintesi di cultura

- come organizzazione di eventi (poetici, musicali, artistici, teatrali, filosofici) mappe di lettura e di conoscenza dei bei luoghi naturali e culturali che la natura e la storia hanno donato con particolare dovizia al nostro territorio.

Sintesi del sacro

- Come unità profonda di tutte le relazioni, come sintesi olistica (tutto), ma anche come relazione di ogni relazione, in cui gli enti non si perdono, ma si fecondano di proprietà dinamiche e convergenti.

Come “struttura di strutture” (Bateson), abitata dalla “grazia”.

Ed è questo il nostro capitale, un *capitale naturale*, un capitale di *biodiversità*, fatto dall’aria e dalla terra, dai fiumi e dai mari, dai boschi, dalle foreste e dalle erbe tutte, dagli animali e dalla sapienza dell’uomo. Un capitale da conoscere, preservare e valorizzare nel modo più rispettoso possibile.



Smaltimento rifiuti: normativa borbonica

Salvatore Candila- geologo

http://www.parlamentoduesicilie.it/index.php?option=com_content&view=article&id=1314:sulla-legislazione-borbonica&catid=109:home

Sulla legislazione borbonica

Oggi, allorquando in Italia, nella pubblica amministrazione o nella macchina dello Stato, qualcosa non va, oppure se una legge appare ingiusta, meschina, pignola, tormentatrice del cittadino, chi scrive su riviste o quotidiani se ne viene fuori con il luogo comune: «leggi borboniche», dando a questa dizione un significato totalmente negativo. Ma non c'è nulla di più sbagliato: nel 1861, a seguito dell'unificazione politico-territoriale della Penisola, l'intera struttura statale italiana fu modellata su quella piemontese; l'Ordinamento giuridico napoletano fu, quindi, azzerato e delle leggi borboniche non fu conservato un bel niente! Eppure, si continua a parlare spregiativamente di «stato borbonico», di «leggi borboniche», di «burocrazia borbonica», di «carceri borboniche», come in un'estasi di ignoranza o, peggio, di malafede.

Se sfogliamo, infatti, un vocabolario della lingua italiana, constatiamo che il termine borbonico viene

qualificato come aggettivo dispregiativo che, riferito al ramo della famiglia che regnò su Napoli e l'Italia meridionale dal 1734 al 1860, ha oramai acquisito l'accezione di retrogrado, oscurantista, reazionario, repressivo, ottuso, ingiusto, antiquato, inefficiente e... chi più ne ha più ne metta!

Eppure, nelle nostre civili Due Sicilie, le cose stavano ben diversamente, per cui credo che sia giunto il momento di confutare definitivamente questa calunnia, frutto solo di una propaganda denigratoria per i governanti ed i legislatori dell'ex Regno delle Due Sicilie.

Infatti, dopo un secolo e mezzo dall'annessione del Meridione d'Italia al Piemonte, è possibile affermare, con cognizione di causa, che le leggi napoletane erano ottime, tanto che, nel 1852, l'imperatore francese Napoleone III inviò a Napoli una speciale commissione di giuristi e di alti funzionari, perché studiassero proprio la bontà di quelle leggi.

Peraltro, nel 1902, lo storico inglese Bolton King (1860-1937) sostenne che «nessuno Stato in Italia poteva vantare istituzioni così progredite come quelle del Regno delle Due Sicilie»; e, pochi anni fa, il compianto professor Giuseppe Cicala era solito affermare che «per far funzionare il Sud, basterebbe far funzionare bene ciò che ci hanno lasciato i Borbone: leggi e regolamenti compresi».

Lo Stato borbonico, infatti, eccelleva sotto gli aspetti sociale, culturale, industriale, economico, amministrativo ed aveva delle leggi all'avanguardia in numerosi settori; in particolare, il sistema giudiziario meridionale è stato riconosciuto da molti studiosi come il più avanzato dell'Italia pre-unitaria, in linea con la grandissima scuola meridionale di diritto. Sin dal 1774, era stato introdotto nell'impianto processuale napoletano l'istituto della Motivazione delle Sentenze, in linea con le teorie illuministe del giurista napoletano Gaetano Filangieri (1753-1788); e quando la tortura giudiziaria vigeva ancora con tutta la sua ferocia nel cosiddetto liberale Piemonte, le leggi borboniche già da un pezzo l'avevano vietata. Era stabilito, inoltre, che la corrispondenza privata non potesse venire in alcun modo manomessa e che non fosse lecito imprigionare un povero debitore senza un giudizio di merito che ne avesse accertato la frode.

È peraltro sufficiente consultare, presso l'Archivio di Stato di Napoli - fondo Archivio Borbone - la «Collezione delle Leggi e de' Decreti Reali del Regno delle Due Sicilie», per comprendere la modernità e l'elevato livello di civiltà giuridica che caratterizzavano l'Ordinamento duosiciliano.

A titolo esemplificativo, menzionerò qui di seguito alcune leggi borboniche le cui materie, come si vedrà, risultano ancora oggi attualissime.

In campo economico-sociale, nel 1789 (qualche mese prima della Rivoluzione francese), il re Ferdinando IV di Borbone (1751-1825) emanò il Codice-statuto delle Seterie di San Leucio, presso Caserta, per regolamentarvi la vita ed il lavoro degli operai e dei loro nuclei familiari.

La colonia di San Leucio fu un progetto ideato e voluto dallo stesso re. L'opificio, conosciuto poi in tutta Europa per l'elevato livello tecnologico ed i cui pregiati manufatti venivano largamente esportati, divenne il fiore all'occhiello dell'industria del Sud. Si trattò di un vero e proprio miracolo (non solo sotto il profilo economico, ma anche sotto l'aspetto sociale), che stupì i contemporanei, realizzato sulla base delle teorie socio-economiche del già menzionato illuminista napoletano Gaetano Filangieri.

Il Codice Leuciano, ben presto tradotto in greco, francese e tedesco, anticipò di quasi un secolo le prime leggi sul lavoro varate in Inghilterra (previdenza, assistenza sanitaria, case ai lavoratori, asili nido, istruzione elementare obbligatoria e gratuita per i fanciulli). Esso perseguiva, infatti, obiettivi di convivenza tipicamente moderni e mirava a realizzare una sorta di socialismo evangelico: sanciva cioè, per i componenti della colonia, la perfetta uguaglianza, con l'unica possibilità di differenziazione basata sul merito. Le giovani coppie avevano diritto di prelazione per sistemarsi. Fu così costruito un vero e proprio stabilimento di moderna concezione, che richiamò gente da fuori e famiglie intere in

cerca di lavoro e reddito garantito. Lo statuto prevedeva un criterio retributivo, certamente parsimonioso, però in anticipo sui tempi, ed una specie di piano contro il pauperismo del Sud; perché l'iniziativa «dev'essere» – sono parole del re Ferdinando – «utile alle famiglie, alleviandole da' pesi, che ora soffrono, e portandole ad uno stato tale da potersi mantener con agio, e senza pianger miseria, come finora è accaduto in molte delle più numerose e oziose». Tessuti finissimi, stoffe damascate, lampassi preziosi uscirono per decenni dalle fabbriche leuciane e ben due terzi della produzione totale erano destinati all'esportazione verso gli Stati Uniti d'America. Se mai nella vostra vita aveste la possibilità di toccare la bandiera americana situata nella Sala Ovale della Casa Bianca o quella inglese di Buckingham Palace, sappiate che state toccando le pregiate sete provenienti da San Leucio. E non solo. Dalle seterie san leuciane provengono anche tessuti che si possono ritrovare in Vaticano e al Quirinale, per citare altri esempi dell'arte della piccola comunità. Dal 1997, San Leucio è Patrimonio dell'Umanità.

Con la Convenzione del 14 febbraio 1838, stipulata con la Francia e con l'Inghilterra, il Regno delle Due Sicilie si obbligò a combattere con le armi – se necessario – e con danaro pubblico, la tratta degli schiavi. Ferdinando II (1810-1859) volle in questo modo contrastare quello che lui definiva un «traffico abbominevole» e, nell'autunno del 1839, il re Borbone promulgò la «Legge per prevenire e

reprimere i reati relativi al traffico conosciuto sotto il nome di Tratta de' negri».

Questa normativa, costituita da 15 articoli, prevedeva pene diverse a seconda che il bastimento, utilizzato per la tratta, fosse bloccato prima della partenza o venisse catturato dopo, in mare, senza che però il traffico fosse stato portato a termine. Potevano beneficiare di sconti di pena sostanziale i membri dell'equipaggio che avessero avvisato per tempo la pubblica sicurezza; tali benefici, però, non potevano mai essere applicati in favore dell'armatore, del capitano, degli ufficiali, del proprietario della nave, dell'assicuratore e del prestatore di capitali. Incorreva nelle sanzioni anche chi fabbricava, vendeva o acquistava i ferri da utilizzarsi nella tratta. La pena era più grave, poi, se qualche schiavo negro fosse stato fatto oggetto di maltrattamenti o di omicidio. La Gran Corte criminale, competente per il giudizio in merito, aveva anche il compito di provvedere alla liberazione degli schiavi di colore, ai quali veniva consegnata gratuitamente «copia legale della decisione di libertà». Ricordo che questa era l'epoca in cui il commercio negriero era molto fiorente, soprattutto negli Stati Uniti d'America, ove lo rimase fino alla conclusione della Guerra di Secessione (1865).

Una legge pionieristica, promulgata il 17 dicembre 1817 dal re Ferdinando I di Borbone, alla quale seguì il decreto n. 10406 del 19 ottobre 1846 del re Ferdinando II, regolamentava la concessione della cittadinanza agli

stranieri. Essa, composta da soli tre articoli, fu la prima normativa della storia sull'immigrazione. Il suo principio informatore era quello secondo cui, per poter acquisire la cittadinanza nel Regno, uno straniero doveva risultare concretamente utile alla collettività ed, in nessun caso, poteva costituire un problema sociale od un peso economico per lo Stato.

In particolare, all'articolo 1, così recitava: «Potranno essere ammessi al beneficio della naturalizzazione nel nostro regno delle Due Sicilie: 1. gli stranieri che hanno renduto, o renderanno importanti servizi allo Stato; 2. quelli che porteranno dentro lo Stato de' talenti distinti, delle invenzioni, o delle industrie utili; 3. quelli che avranno acquistato nel regno beni stabili su' quali graviti un peso fondiario almeno di ducati cento all'anno; al requisito indicato ne' suddetti numeri 1, 2, 3 debbe accoppiarsi l'altro del domicilio nel territorio del regno almeno per un anno consecutivo; 4. quelli che abbiano avuto la residenza nel regno per dieci anni consecutivi, e che provino avere onesti mezzi di sussistenza; o che vi abbiano avuta la residenza per cinque anni consecutivi, avendo sposata una nazionale». Questa legge costituisce anche la prova inconfutabile che, prima dell'unità d'Italia, non solo i meridionali non conoscevano il triste fenomeno dell'emigrazione, ma che numerosi erano i casi di emigranti, dall'Italia settentrionale e dal resto del mondo, che venivano a stabilirsi al Sud. Ci è dato, infatti, di sapere che il Regno delle Due Sicilie era

meta ambita da svizzeri, piemontesi, genovesi, russi, austriaci, spagnoli, arabi, slavi e, soprattutto, francesi ed inglesi. Tali flussi migratori verso il nostro Sud forniscono, inoltre, un dato inequivocabile: lo Stato meridionale era ricco e felice, vi era pace sociale e lavoro. La differenza di cultura, di religione e di lingua non erano motivi di discriminazione né, tanto meno, di emarginazione. Possiamo, quindi, affermare con orgoglio che la legislazione del Regno delle Due Sicilie, in materia di concessione della cittadinanza agli stranieri ed ai loro figli, era avanti, rispetto a quella attualmente in vigore nello Stato Italiano (ad iniziare dalla legge del 5 febbraio 1992, n. 91), di ben centosettantacinque anni!

Un decreto emanato il 3 maggio 1832 dal re Ferdinando II di Borbone, analizzava e regolamentava la situazione dell'igiene pubblica e della raccolta dei rifiuti dell'intero Regno delle Due Sicilie.

Un'ordinanza della prefettura di polizia disciplinava, poi, nei dettagli, lo spazzamento e l'innaffiamento delle strade, compresa una sorta di raccolta differenziata ante litteram per il vetro. In particolare, a Napoli, il prefetto dell'epoca, Gennaro Piscopo, ordinò ai napoletani: «Tutt'i possessori, o fittuarj di case, di botteghe, di giardini, di cortili, e di posti fissi, o volanti, avranno l'obbligo di far ispazzare la estensione di strada corrispondente al davanti della rispettiva abitazione, bottega,

cortile, e per lo sporto non minore di palmi dieci di stanza dal muro, o dal posto rispettivo. Questo spazzamento dovrà essere eseguito in ciascuna mattina prima dello spuntar del sole, usando l'avvertenza di ammoniticchiarsi le immondizie al lato delle rispettive abitazioni, e di separarne tutt'i frantumi di cristallo, o di vetro che si troveranno, riponendoli in un cumulo a parte». Nel dettagliato documento del prefetto di Napoli, composto da 12 articoli, venivano indicate le modalità della raccolta e chi ne era responsabile; si vietava di gettare dai balconi materiali di qualsiasi natura, comprese le acque utilizzate per i bagni, e di lavare o di stendere i panni lungo le strade abitate; venivano, infine, stabilite le pene per le contravvenzioni, non esclusa la detenzione. Questa legge borbonica aveva già risolto il problema della spazzatura quasi duecento anni or sono, facendo sì che Napoli fosse la città più pulita d'Europa.

In campo giudiziario, i re Borbone legiferarono e si adoperarono per la più corretta amministrazione della Giustizia, garantendo in primis l'assoluta «indipendenza della magistratura» dagli altri poteri dello Stato. L'articolo 194 della legge del 29 maggio 1817, infatti, così recitava: «L'Ordine Giudiziario sarà subordinato solamente alle autorità della propria gerarchia. Niun'altra autorità potrà frapporre ostacolo o ritardo all'esercizio delle funzioni giudiziarie o alla esecuzione dei giudicati».

Inoltre, Ferdinando II, ben sapendo «che nella pubblicità dei giudizi è riposta la più solenne guarentigia della loro rettitudine, e che codesta pubblicità è la scuola migliore che aver possa un popolo... ordinò e richiamò essenzialmente in osservanza la discussione pubblica di tutte le cause, mirando anche al motivo della gloria del foro, affinché non scemasse il pregio dell'eloquenza degli avvocati con lasciar trasandata la perorazione delle cause».

Ai sensi dell'articolo 196 della stessa legge del 1817 innanzi menzionata, nessuno poteva essere privato di una proprietà o di alcuno dei diritti accordatigli dalle leggi dello Stato, se non per effetto di una sentenza o di una decisione passata in giudicato.

Accanto a questi veri e propri primati, sempre in campo giuridico e normativo, è doveroso quantomeno menzionare: il primo Codice Marittimo del mondo (1781), la cui stesura fu curata da Michele Iorio; il primo Codice Militare d'Italia, promulgato nel 1820.

Ricordo, infine, gli usi civici e l'istituto dell'enfiteusi, in virtù dei quali la terra veniva concessa in uso a chi la lavorava, per il sostentamento della propria famiglia, dietro pagamento della cosiddetta decima; in sostanza, i contadini erano detentori ed usufruttuari dei terreni demaniali, che restavano però sempre di proprietà pubblica. A quest'ultimo riguardo, non si può prescindere dal ricordare la Prammatica del 20 settembre 1836, di Ferdinando II, sul demanio e sugli

usi civici, dal cui testo emerge chiaramente una caratteristica peculiare del Diritto napoletano: la salvaguardia dei diritti dei più deboli dalle prepotenze e dai soprusi dei più forti.

In conclusione, si può ben affermare che noi meridionali abbiamo ereditato, dalla struttura statale e dalle leggi su cui si reggeva il regno borbonico, un lascito molto prezioso e, cioè, la consapevolezza e l'orgoglio di essere i discendenti e gli eredi di un popolo civile, laborioso, prospero e pacifico (mai aggressore, ma sempre aggredito!). Pertanto, è del tutto ingiusto attribuire all'aggettivo borbonico un significato negativo. Al contrario ed in particolare, le leggi borboniche, semplici ed efficacissime, affondavano le radici nella culla del vero diritto (quello naturale) e, soprattutto, nella legge perfetta, quale è la costituzione universale di Dio, il Vangelo. Anche se laico, quel Regno aveva alla base gli elementi portanti di uno stato di amore fatto di tolleranza, mutuo soccorso ed equità sociale, propri del Messaggio di Gesù Cristo. E certamente fu questa una delle peculiarità che decretarono la condanna a morte del Regno delle Due Sicilie, in un mondo in cui le potenze capitalistiche ed ateo-massoniche dell'epoca stavano per sferrare la più vile e violenta delle aggressioni agli antichi Stati cattolici d'Europa.

dott. Ubaldo Sterlicchio Telese Terme, marzo 2012.

- [1] Carlo Alianello, “La conquista del Sud”. Ed Rusconi, Milano, 1982, pag. 109.
- [2] Doctor J., “Diritto e carceri nelle Due Sicilie”, in <http://www.frontemeridionalista.net>, 4 gennaio 2011.
- [3] Carlo Alianello, op.cit., pag. 109.
- [4] Autori vari, “San Leucio e l’arte della seta”. Ed. Pierro, Gruppo editori Campani, Legatoria del Sud, Ariccia (Roma) 1996.
- [5] “Collezione delle Leggi e de’ Decreti Reali del Regno delle Due Sicilie”, Napoli, 1839.
- [6] “Collezione delle Leggi e de’ Decreti Reali del Regno delle Due Sicilie”, Napoli, 1817. Cfr. anche Magdi Allam, “Che fare dell’immigrazione: la ricetta di Ferdinando I”, Corriere della sera, 10 marzo 2008.
- [7] “Collezione delle Leggi e de’ Decreti Reali del Regno delle Due Sicilie”, Napoli, 1846. Cfr. anche E. Gemmini, “La legge sugli immigrati? Ci pensarono i Borbone”, Il Frizzo di Lucera (FG), 7 marzo 2009.
- [8] “Collezione delle Leggi e de’ Decreti Reali del Regno delle Due Sicilie”, Napoli, 1832: Decreto del 3 maggio 1832 emanato da Ferdinando II. Cfr. inoltre Chiara Palmerini, “Napoli pulitissima (era il 1832)”, Panorama, 7 febbraio 2008.
- [9] “Collezione delle Leggi e de’ Decreti Reali del Regno delle Due Sicilie”, Napoli, 1817.
- [10] Carlo Alianello, op.cit., pagg. 167-168.
- [11] Autori vari, “La storia proibita”. Ed. Controcorrente, Napoli, 2008, pag. 67, in nota 45.
- [12] Articolo pubblicato sulla Rivista mensile L’Altra Voce, direttore dottor Domenico Longo, numero di marzo 2012.

DECRETIAMO

Decreti e leggi del Regno delle
Due Sicilie (1815-1860).



La raccolta della "monnezza" nel 1832

Sapevi che i provvedimenti del 1832 per la nettezza delle strade, una sorta di raccolta differenziata dell'immondizia antelitteram effettuata sotto Ferdinando II, come ha ricordato **Roberto Saviano** il 22 novembre 2010, nella trasmissione di Rai3 *Vieni via con me* condotta da Fabio Fazio, non riguardavano solo Napoli, giacché vennero adottati in tutto il Regno delle Due Sicilie, in base a diverse Istruzioni emanate dall'apposita magistratura della salute pubblica come strumento di prevenzione del colera, che in quel periodo affliggeva diversi Paesi europei. Le ordinanze prefettizie, che rigirarono nel luglio del 1832 ai diversi circondari e mandamenti di tutte le province regnicole le dette istruzioni, prevedevano in particolare, al titolo I (*Nettezza delle strade, ed altri siti*), quanto segue:

Art. 1. Tutti i proprietari, o fittuari di case, botteghe, cortili, e giardini saranno tenuti... a far ispazzare innanzi a' medesimi in ogni giorno di buon mattino. Art. 2. Le immondezze saranno raccolte in un angolo lateralmente alle rispettive porte, senza avvicinarle alle abitazioni contigue. Art. 3. Restano vietati sulle strade, e ne' recinti qualunque gli accomulamenti d'immondezze, tranne i momentanei, de' quali si è parlato nell'articolo precedente, di calcinacci, rottami, e sfabbricine, come del pari che vi si gittino delle acque lorde, incomode, e nocive alla respirazione. Art. 4. I proprietari, e locatarii di stalle, e rimesse faranno giornalmente togliere al sorgere del giorno, e portar via il letame dalle medesime o vendendolo, od avvalendosene per le campagne di loro proprietà... Art. 5. A niuno sarà permesso di aver dentro gli abitati delle stalle permanenti ad uso d'interi armenti di pecore, di capre, o di altra specie di animali gregarii, ch'eccedano il numero di trenta. Art. 6. In ciascun

ch'ecedano il numero di trenta. **Art. 6.** In ciascun Comune saranno destinati dalle Autorità Municipali de' mondezzei incaricati di pulire le strade, ed a caricare, e portare nelle campagne le materie indicate...**Art. 7.** Non sarà accordata sotto qualunque pretesa la nocevole pratica di scavare de' fossi nell'abitato per raccogliervi il letame, e macerarlo per uso di concime, e tanto meno lungo le pubbliche strade. **Art. 8.** Dal primo di giugno fino a tutto settembre di ciascun anno i proprietari, o locatarii saranno espressamente tenuti di far innaffiare due volte al giorno quella parte di strada, ch'è sita innanzi alle loro case, botteghe, a' loro giardini, cortili ec. ec. Il primo innaffiamento dee precedere lo spazzamento delle strade al mattino; l'altro avrà luogo verso le ore ventuno. **Art. 9.** Tutt'i proprietari di case...saranno obbligati di far costruire a di loro spese un recipiente, o come altrimenti dicesi, un chiusino nel recento de' proprii cortili, atto a raccogliere le acque fetide, ed immonde, affinché le stesse non fluiscono sulle strade in danno della pubblica salute per delle buche che abusivamente soglionsi tenere accosto ai portoni...

Art. 1

*Tutt' i proprietari, o fittuarii di case, botteghe,
cortili, e giardini saranno tenuti ... a far ispazzare
innanzi a' medesimi in ogni giorno di buon mattino.*

Art. 2

*Le immondizie saranno raccolte in un angolo
lateralmente alle rispettive porte, senza
avvicinarle alle abitazioni contigue.*

Art. 3

Restano vietati sulle strade, e ne' recinti qualunque gli
accumulamenti d'immondozze, tranne i momentanei, de'
quali si è parlato nell'articolo precedente, di calcinacci,
rottami, e sfabbricine, come nel pari che vi si gittino
delle acque lorde, incomode, e nocive alla respirazione.

Art. 4

I proprietari, e locatarii di stalle, e rimesse,
faranno giornalmente togliere al sorgere del giorno,
e portar via il letame dalle medesime o vendendolo,
od avvalendosi per le campagne di loro
proprietà.

Art. 5

A niuno sarà permesso di aver dentro gli abitati delle stalle permanenti ad uso d'interi armenti di pecore, di capre, o di altra specie di animali gregarii, ch'eccedano il numero di trenta.

9

Art. 7

Non sarà accordata sotto qualunque pretesa la notevole pratica di scavare de' fossi nell'abitato per raccogliervi il letame, e macerarlo per uso di concime, e tanto meno lungo le pubbliche strade.

11

Art. 8

Dal primo giugno fino a tutto settembre di ciascun anno i proprietari, o locatarii saranno espressamente tenuti di far innaffiare due volte al giorno quella parte di strada, ch'è sita innanzi alle loro case, botteghe, a' loro giardini, cortili ec. ec. Il primo innaffiamento dee precedere lo spazzamento delle strade al mattino; l'altro avrà luogo verso le ore ventuno.

12

Art. 9

Tutt' i proprietari di case ... saranno obbligati di far costruire a di loro spese un recipiente, o come altrimenti dicesi, un chiusino nel recinto de' proprii cortili, atto a raccogliere le acque fetide, ed immonde, affinché le stesse non finiscano sulle strade in danno della pubblica salute per delle buche che abusivamente soglionsi tenere accosto ai portoni ...

13

Erano anche previste norme particolari per i rifiuti delle industrie, le quali dovevano essere situate in luoghi *segregati e distinti dall'abitato*. Per esse si provvide generalmente con *condotti sotterranei...*, per incanalarvi le acque, o altri materiali guasti risultanti dalla lavorazione. Ma anche, specie per i laboratori chimici e le officine degli ottonari, ed altre di simil natura, che per lo sviluppo di certi particolari gas dipendenti dalla liquefazione di alcuni metalli potevano alterare la salubrità dell'aria, per mezzo di *fornelli con cappe, e lunghi cammini, superiori alle circovicine abitazioni, ed atti a portare i suddetti gas al più alto che sia possibile per farli disperdere da' venti, e neutralizzare dall'aria atmosferica*. I contravventori sarebbero stati multati (per un importo compreso fra 5 e 29 carlini) e puniti con la reclusione da uno a tre giorni.